

Caere orientalizzante
Nuove ricerche su città e necropoli

STUDIA CAERETANA 1

ESTRATTO

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
ISTITUTO DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

MUSÉE DU LOUVRE
DÉPARTEMENT DES ANTIQUITÉS GRECQUES, ÉTRUSQUES ET ROMAINES

STUDIA CAERETANA

Caere orientalizzante
Nuove ricerche su città e necropoli

a cura di

ALESSANDRO NASO E MASSIMO BOTTO

CNR - Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico

Musée du Louvre - Département des Antiquités grecques, étrusques et romaines

Roma 2018



© CNR Edizioni
Piazzale Aldo Moro 7 – 00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
ISBN 978-88-8080-286-0

© Editions du Musée du Louvre
Musée du Louvre - 75058 Paris cedex 01
www.louvre.fr
ISBN 978-2-35031-621-5

Responsabile di CNR Edizioni
Sara Di Marcello

Chef du service des éditions du Louvre
Violaine Bouvet-Lanselle

Progetto grafico e impaginazione
CNR - Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico

Sede redazionale
CNR - Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico
Area della Ricerca di Roma 1
Via Salaria km 29,300, casella postale 10
00015 Monterotondo Stazione (Roma)

I testi sono stati sottoposti a referaggio anonimo
in conformità ai criteri internazionali

Finito di stampare nel giugno 2018 dalla Tipografia San Pio X (Roma)

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico

Musée du Louvre
Département des Antiquités grecques, étrusques et romaines

STUDIA CAERETANA

Direttori
Vincenzo Bellelli e Françoise Gaultier

Comitato scientifico
Enrico Benelli, Martin Bentz, Luca Cerchiali, Fabio Colivicchi, Fernando Gilotta,
Laurent Haumesser, Gilles van Heems, Vincent Jolivet, Patricia Lulof, Marina Micozzi,
Paola Moscati, Alessandro Naso, Valentino Nizzo, Marco Pacciarelli, Maria Antonietta Rizzo,
Alfonsina Russo Tagliente, Maurizio Sannibale, Nigel J. Spivey, Stéphane Verger

Indice

<i>Premessa</i>	8
ALESSANDRO NASO, <i>Introduzione</i>	11
<i>Abbreviazioni</i>	13
CITTÀ	
FABIO COLIVICCHI, <i>Le strutture orientalizzanti della Vigna Marini Vitalini</i>	19
NECROPOLI	
ORLANDO CERASUOLO, <i>Aspetti funerari di Cerveteri tra Orientalizzante Antico e Medio</i>	33
MARIA RAFFAELLA CIUCCARELLI, <i>Articolazione dello spazio e dei contesti nella necropoli della Bufolareccia in età orientalizzante</i>	53
ALESSANDRA COEN, FERNANDO GILOTTA, MARINA MICOZZI, <i>Produzioni in contesto a Monte Abatone</i>	67
MARIA GILDA BENEDETTINI, RITA COSENTINO, ALFONSINA RUSSO TAGLIENTE, <i>La necropoli della Banditaccia: rapporto preliminare su un nuovo quartiere funerario sull'altipiano delle Onde Marine</i>	109
PATRIZIA TARTARA, <i>Territorio di Caere: viabilità e distribuzione delle necropoli attraverso la fotografia aerea</i>	123
COMPLESSI FUNERARI	
MARIA ANTONIETTA RIZZO, <i>L'inizio dell'architettura monumentale a Cerveteri: la tomba 1 del tumulo del Colonnello</i>	157
ADRIANA EMILIOZZI, MAURIZIO SANNIBALE, <i>La tomba Regolini-Galassi e i suoi carri</i>	195
VINCENZO BELLELLI, MASSIMO BOTTO, <i>La tomba 18 a sinistra di Via del Manganello: prime osservazioni sul sepolcro e sul suo corredo</i>	305
RITA COSENTINO, <i>Il tumulo di Campo della Fiera</i>	343
RICERCHE ARCHEOMETRICHE	
DOMINIQUE FRÈRE, NICOLAS GARNIER, LAURENT HUGOT, <i>La Chambre des Chenets de Cerveteri: analyses chimiques de contenus et perspectives de recherches sur les produits biologiques</i>	367

Produzioni in contesto a Monte Abatone

ALESSANDRA COEN*, FERNANDO GILOTTA*, MARINA MICOZZI**

Tra i progetti di ricerca destinati a colmare i tanti vuoti di conoscenza nel profilo storico della Caere di epoca orientalizzante ed alto-arcaica, quello relativo alla necropoli di Monte Abatone, lontana (anche topograficamente) dalla Banditaccia e dai suoi fasti, è tutto sommato tra i più defilati, ma non per questo risulta privo di nessi con i principali fenomeni di sviluppo in atto in quest'epoca nella metropoli etrusca. Rinviano al quadro preliminare presentato nel 2014, abbiamo dunque pensato di dedicare lo spazio riservatoci in questo *opus caeretanum* a corredi tombali o classi di oggetti che potessero offrire spunti di riflessione aggiuntivi su questioni nodali della cultura materiale della città, nel loro profilo cronologico, produttivo, rituale.

Il caso della tomba 177 e le tombe “arcaiche” della necropoli di Monte Abatone

Gli studi sulla necropoli ceretana di Monte Abatone¹ hanno evidenziato come nella maggior parte dei casi al momento della scoperta le tombe risultassero spesso già depredate in età antica e/o moderna; di conseguenza è generalmente piuttosto difficile ricostruire l'esatta continuità di vita dei vari contesti funerari e ancor più ricomporre i corredi delle singole deposizioni. Malgrado questa situazione non particolarmente incoraggiante è possibile individuare diverse tombe più antiche, databili almeno dal primo o secondo quarto del VII sec. a.C., alcune delle quali spesso presentano una certa continuità di vita fino all'orientalizzante recente².

Nel diari di scavo della Fondazione Lerici viene adottata per molte di queste tombe la definizione di “arcaica”, utilizzata per il tipo semicostruito, che a Monte Abatone annovera circa una trentina di esempi³. Si tratta di tombe a camera unica a pianta quasi ovale o perlopiù a pianta regolarizzata sub-rettagonolare o anche quadrangolare, con o senza breve *dromos* di accesso. Come notava M. Micozzi⁴, “solo nel caso della tomba 323 si parla esplicitamente di una parte superiore costruita in blocchi

* Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. E-mail: Alessandra.Coen@unicampania.it; Fernando.Gilotta@unicampania.it

** Università degli Studi della Tuscia, Viterbo. E-mail: marinamicozzi@unitus.it Testo consegnato nel gennaio 2016.

1 LERICI 1957; LERICI 1960; *Milano* 1980; BOSIO, PUGNETTI 1986; OLIVOTTO 1994; RIZZO 2007; COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014.

2 Unico contesto di pieno VIII sec. a.C. appare al momento la tomba 137, in corso di studio da parte di M. Micozzi (COEN, GILOTTA, Micozzi 2014, p. 533). Tutti i reperti qui editi sono conservati a Cerveteri, Museo Nazionale Archeologico.

3 M. Micozzi, in COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 533 s., nota 13. Si tratta delle tombe 76 e 83 (*Milano*, edite in Bosio, Pugnetti 1986), 77 (*Milano*), 99 (Bagnasco Gianni 1996), 177, 302 e 535 (in corso di studio da parte di A. Coen), 179 e 488 (in corso di studio da parte di F. Gilotta), 271, 305, 323 e 324 (tutte e quattro in corso di studio da parte di M. Micozzi). Altre tombe non fanno parte delle quote a noi affidate in studio: 98, 292, 303, 304 (parzialmente edita da Rasmussen 1979), 322, 344, 372, 373, 374, 388, 606, 634.

4 COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 533 s.

Corredi con materiale analogo alla tomba BL 245	Dolio	Pisside	Braciare	Askos	Fuseruola	Coperchio	Coppa/scodella/ciotola	Aryballos	Alabastron etrusco corinzio	Aryballos etrusco corinzio	Alabastron corinzio	Aryballos corinzio	Kylix	Anforetta a spirali	Pithos	Holmos	Kantharos	Oinochoe	Olla/olletta	Oipe/atingitoio	Atingitoio	Armilla	Anello	Rocchetti	Kyathos	Skiphos	Coppa tetrastata	Coppa ad anioni	Anfora white-on-red	Platino	Calice emisferico	Calice carenato	Anfora	Kotile
BL 245																																		
B Tumulo XXIV Altopiano																																		
B Tumulo Speranza																																		
MA 83																																		
BL 66																																		
*B-R 2 Tumulo I																																		
MA 89																																		
B-R 78																																		
*B 2 Tumulo nave																																		
*B 26																																		
B 25																																		
B Affienatura																																		
B 2006																																		
MA 76																																		
*BL 64																																		
B-R 11																																		
*CdC 2																																		

LEGENDA:

* Tombe contenenti vasellame in bucchero

Fig. 1 Tabella (da MARINA 2002, p. 167).

aggettanti; le altre avevano probabilmente una copertura con lastre delle dimensioni della fenditura superiore, del tipo comune anche nell'area del Vecchio Recinto e del Laghetto della Banditaccia". In realtà le tombe che hanno restituito corredi dell'Orientalizzante antico sono più numerose; per alcune di esse la planimetria non è indicata negli appunti Lerici, né riprodotta nei taccuini di scavo redatti da C. Zapicchi e può arguirsi solo dalla pianta generale della necropoli: si tratta in genere di contesti monocamerali, a volte con *dromos* di accesso. Anche per quanto riguarda la consistenza dei corredi solo per alcuni è possibile avere un quadro completo o significativo; non poche tra queste tombe, infatti, sono state trovate "vuote" o con pochissimi oggetti⁵. Per quanto riguarda la distribuzione all'interno della necropoli: "Quasi tutti i raggruppamenti macroscopici di tombe individuabili nel settore del pianoro sottoposto alle indagini della Lerici hanno al loro interno almeno una, o più, di queste tombe più antiche, che testimoniano dunque una diffusa occupazione dell'area già agli inizi dell'Orientalizzante"⁶. Nei più recenti lavori di carattere generale sull'ideologia funeraria nel mondo etrusco rivolti ad indagare i criteri compositivi dei set destinati al banchetto/simposio sono state fatte alcune riflessioni anche per quanto riguarda i contesti ceretani dell'Orientalizzante antico. Pensiamo ad es., più che al lavoro di S. Batino, incentrato sulle fasi più tarde, al breve contributo di C. Marina sulla tomba 245 Laghetto II, dove è pubblicata anche una tabella che confronta diversi corredi ceretani di questa fase (Fig. 1) da cui è possibile dedurre alcune associazioni ricorrenti, emerse anche dal lavoro di A. Sartori nell'affrontare lo studio di alcune tombe della Banditaccia

5 Ad es. le tombe 292 con solo un *poculum* in fr.; 344 con "un'olla, due coppe, un *kyathos* e altri frammenti", 606 "un balsamario in bucchero", 634 "un portapfumi, tre fuseruole, un piccolo attingitoio d'impasto e frammenti vari". Completamente vuote invece le tombe 293, 306, 387, 409, 485.

6 M. MICOZZI, in COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 535.

(in particolare le tombe 25 e 26)⁷. Nei più recenti e vasti contributi di G. Bartoloni, V. Acconcia e S. ten Kortenaar vengono invece effettuate considerazioni di carattere generale per la fase del primo orientalizzante basate soprattutto sulla diversità di funzione delle varie forme vascolari (vasi per mescolare/presentare; per conservare/contenere; per attingere/versare; per bere). In una tabella riassuntiva sono prese in considerazione per le tombe di Monte Abatone solo le tombe 76 e 83 già pubblicate dalla scuola milanese negli anni Ottanta⁸. Partendo da questi presupposti è sembrato interessante unire i dati dei contesti già pubblicati (appunto le tombe 76, 83, 89, 99, 164) a quelli forniti dall'analisi di alcuni gruppi di tombe affidate alla scrivente (tombe 177, 302, 317, 345, 385) nell'ambito del progetto di studio della necropoli di Monte Abatone, che, sotto la direzione di M. Martelli, vede la compartecipazione delle Università degli Studi della Toscana e dell'Università della Campania

“Luigi Vanvitelli”. Il set destinato al banchetto-simposio costituisce in questa fase l'elemento portante del corredo tombale. Piuttosto sporadiche infatti, se pur interessanti, sono le presenze di unguentari, che costituiranno invece l'altra fondamentale e numericamente cospicua componente nella formazione dei corredi soprattutto a partire dall'orientalizzante recente. Le rare attestazioni di *aryballoi* riguardano esemplari isolati nei singoli contesti e generalmente di importazione corinzia o coloniale. Possiamo ricordare quelli PC di tipo conico dalle tombe 302⁹, 340 e 385¹⁰ o quelli ovoidi più tardi MPC/LPC dalle tombe 123¹¹ e 89¹², che sembrerebbero appartenere a contesti *potenzialmente*

Tabella 1 CERAMICA D'IMPORTAZIONE

	CERAMICA PROTOCORINZIA							CERAMICA GRECO-ORIENTALE			ANFORE DA TRASPORTO			
Tomba	KOTYLE	SKYPHOS	COPPA TIPO THAP-	ARYBALLOS OVOI-	ARYBALLOS CONI-	OINOCHOE/OLPE	PISSIDE	KYLIX	BIRD CUP	KYLIX VROULLA	ALTRO	SOS	CORINZIE	CHIOTE
76	2													
83		1												
89			1											
99														
177														
302	1	1	1		1									
304		1												
317														
345														
323														
305A									1					
400														
413														
297														
351														
305B														
4 cc			5			1								
4cld	1		1		1		2		2					
4cls			1		1?				1	1		1	1	1
90									1					
77														
79										kylix A1				
352	1													

7 BATINO 1998; MARINA 2002, pp. 160 e 167 (tabella), dove tuttavia le varie forme vascolari non sono distinte per classe ceramica, come forse sarebbe stato più opportuno; Sartori 2002.

8 BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, fig. 12 (tabella); BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2014; BOSIO, PUGNETTI 1986, pp. 33 ss., 51 ss.; TEN KORTENAAR 2011, pp. 199 s. Non viene considerata la MA 89, anch'essa pubblicata in BOSIO, PUGNETTI 1986, pp. 53 ss., che presenta un gruppo di materiali databile alla prima metà del VII sec. a.C. e un altro del tardo orientalizzante (cfr. anche NERI 2010, p. 220; TEN KORTENAAR 2011, p. 200 s.). La tomba è però nella tabella di MARINA 2002 (Fig. 1).

9 V. NEEFT 1987, p. 121, list LXI, *stream F*, San Ranieri type, n. 5, sottogruppo A, p. 393: *size class A (conical aryballoi)*. Sul contesto v. *infra*.

10 Per questi ultimi v. NEEFT 1987, pp. 95 s., 311 ss., Lista XLI, sottogruppo B, nn. 5-6. Nella 385, ancora in corso di studio (una preliminare pubblicazione è in RASMUSSEN 1979, pp. 38 ss., *Group 23*), con materiali che scendono fino a tutta la prima metà del VI sec. a.C., era anche uno *skyphos* italo-geometrico di tipo PC con decorazione a sigma. Forse assegnabili al contesto più antico erano anche due vasi in impasto bruno, ovvero un *oinochoe* di tipo fenicio-cipriota e un attingitoio a vasca emisferica e ansa bifora.

11 COEN 1991, pp. 40, n. 36, 107, tav. XXXII.b. La tomba, del tipo Prayon B2, accoglieva più deposizioni, tra cui una in urnetta in impasto rosso, forse associabile proprio all'*aryballos* ovoidi, che quindi potrebbe rispecchiare una deposizione femminile (*ibidem*, p. 41 s.).

12 BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 62, n. 58, p. 89 s. sul contesto che accoglieva almeno due deposizioni di epoca diversa, tra cui una sicuramente femminile per la presenza di fusaiole, rocchetti e un vago di pasta vitrea.

TABELLA 2
Impasti - corredi orientalizzante antico

Sesso	Impasto bruno																										Impasto rosso									
	Fuseruole	Rochetti	Coppe emistriche basso piede	Coppe emistriche alto piede	Kylkes	Calici	Kyathoi	Skyphoi	Korylai	Atingitoi	Oinochoai	Anforette/ Kantharoi	Anforette a spirale	Anforette	Ollette	Olle	Olle	Ollette	Anforette	Ollette	Olle	Coppe su alto piede	Scodellone	Piatti tripodati	Calici	Kyathoi	Oinoch. f. c.	Oinochoai	Anforette	Ollette	Olle stamnoide	Sostegni	Tomba			
				2			3	2		4	1	2 + 11	1				2					2	1	2		1						2	2	76		
				1			1				1 _{fc}					1						1		1										83		
F	2	11			1	?			1					1	3																				89	
F	2									2				1										2											99	
				1																													1		164	
				1		2				2		1										1													177	
F	1	11				1									1							1			2										302	
																																				304
F	1					2																			1											317
F	2		1			2										1										4										345

Fine VIII - Inizio VII

Primo quarto VII

Prima metà VII

Impasti - corredi orientalizzante medio

Tomba	Impasto rosso										Impasto bruno															Sesso	
	Phthoi	Sostegni	Olle stamnoidi	Olle	Ollate	Anforette	Oinochoai	Calici	Ollate su piede	Piatti	Coppe su alto piede	Ollate costolate	Anforette	Anforette a spirale	Anforette/kantharoi	Oinochoai f.c.	Attingitoi	Korymbi	Skyphoi	Kyathoi	Calici	Kylkes	Coppe su alto piede	White-on-red	Altro		
323			1		2		1				1		1		1		1				1	2					F
305A																1		1			1	4					
400				1	1					1	1	1	1		2			2				5		1	1		
413				2						4			1	1	1	1	1					5					F
297													1		1							1		1..			
351				2	1		1		2			3		1B			1B	1/2B		1B	4/3B	1B			1		
305B																				1B							
4 cc	4	1		1						3					1		1			1	1				4	2	
4 cld												1		2B				5B		1B	1/1B	1B					
4 cls							1					2		1B	1		2	2B	1	1B	1/4B				1	F	
90	2								1	3	1	4		2		1B	2+1B	1B		2	2						
77								1	3			1				1B				1					1		
79				1?							1					1B		1B			1B						
352			1	1			1					1	1		3			1	2B		4		2				F

B = bucchero

femminili, situazione che sembra rispecchiare quella evidenziata dalla presenza di forme destinate al bere di tipo PC¹³, come si dirà in seguito (*Tabella 1*). F. Gilotta ha segnalato invece la presenza di un *aryballos* di probabile produzione coloniale dalla tomba 378, contesto anch'esso di lunga vita, ma nel quale può riconoscersi appunto un corredo più antico che prevedeva anche “un *aryballos* ovoidale etrusco di imitazione, collocabile tra secondo e terzo quarto del VII secolo a.C., un calice carenato in impasto rosso (del tipo ten Kortenaar 260 C1) e un *kyathos* miniaturistico in impasto bruno”¹⁴. A produzione coloniale viene ascritta da F. Gilotta pure la brocchetta dalla tomba 379, ugualmente contesto riutilizzato, che ha restituito però, tra i materiali più antichi (primi decenni

¹³ COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 543.

¹⁴ GILOTTA 2013a, p. 13, fig. 1.

del VII sec. a.C.), anche una *lekythos* conica EPC o degli inizi del MPC e una coppa carenata su alto piede in impasto bruno¹⁵. Un altro complesso databile non oltre il secondo quarto del VII sec. a.C. è segnalato da F. Gilotta in relazione a una terza brocchetta, sempre coloniale, dalla t. 391, associata ad una *oinochoe* italo-geometrica, uno *skyphos* di tipo PC a sigma, calici e piatti in impasto rosso¹⁶.

Emerge da queste poche osservazioni come spesso in alcune di queste tombe i materiali che possono attribuirsi ad un contesto più antico si limitino davvero a pochissimi frustuli; in altri casi invece abbiamo corredi più articolati, anche se le tombe sono state riutilizzate in epoca più tarda. Come punto di partenza ho considerato appunto la tomba 177, che, oltre a rientrare nel gruppo dei contesti più antichi della necropoli, ancora databile entro il primo quarto del VII sec. a.C., accoglieva anche deposizioni successive che indicano una continuità di utilizzo fino all'orientalizzante recente¹⁷.

Il corredo-i più antico-chi si caratterizza per la presenza di un set di vasi da banchetto/simposio piuttosto variegato (*Tabella 2*). Sono assenti i grandi vasi contenitori, mentre ne compaiono solo due di piccole dimensioni, ovvero due ollette in impasto rosso, rispettivamente assegnabili ai tipi ten Kortenaar 140G3¹⁸ e 140G1¹⁹, che trovano diversi confronti a Cerveteri. Funzione incerta, tra vaso contenitore o pоторio può avere una singolarissima anforetta, sempre in impasto rosso, di forma davvero peculiare, a corpo lenticolare (*Fig. 2*), che non sembra al momento trovare paralleli in altri contesti ceretani, ma è piuttosto rapportabile morfologicamente ad alcuni esemplari capenati e alle anforette lenticolari laziali²⁰. Tipica di diversi contesti ceretani del primo quarto del VII sec. a.C., ma al momento ancora non segnalata per la nostra necropoli, è invece la coppa quadriansata a decorazione italo-geometrica²¹ (*Fig. 3*), forse presente nella tomba anche con un altro esemplare di cui si conservano solo alcuni frammenti. Si è proposta per questa forma un uso probabilmente pоторio, anche se spesso si trova associata ad altri vasi in impasto con questa medesima funzione, come calici carenati e *kotylai*²².

Piuttosto interessante è anche la presenza delle due coppe emisferiche su alto piede, rispettivamente in *red-ware*²³ e in impasto bruno²⁴ (*Figg. 4-5*), associazione che ritorna anche in altre

15 GILOTTA 2013a, p. 14, fig. 3.

16 GILOTTA 2013a, p. 15, fig. 4.

17 È ovvio che questi contesti monocamerale potevano contenere una o due deposizioni ad inumazione coeve, nel caso il corredo sia cronologicamente omogeneo, o distanziate nel tempo, come nel caso in esame. Scoperta il 29 maggio 1957 e trovata aperta e piena di terra, presenta un'unica camera con pianta regolarizzata sub-rettangolare (lati brevi rettilinei e pareti laterali curvilinee) e brevissimo *dromos* di accesso con ingresso rivolto ad ovest. All'interno, lungo i lati curvilinei sono addossate due banchine. La tomba è collocata nell'area XII, a sud est della strada vicinale (che in gran parte ricalca la strada sepolcrale principale antica), zona dove successivamente si collocheranno diverse tombe di età ellenistica; è orientata a NO, come gran parte delle tombe del primo orientalizzante.

18 Inv. 126433. TEN KORTENAAR 2011, p. 83, con confronti per Cerveteri, Laghetto II, t. 274, Bufolareccia, t. 182, Monte Abatone, t. 89. La datazione iniziale si pone nell'Orientalizzante antico.

19 Inv. 126434. TEN KORTENAAR 2011, p. 82, con confronti per Cerveteri, Laghetto I, t. 150, Laghetto II, t. 274, Banditaccia, t. 78, Bufolareccia, t. 62.

20 Inv. 126439. COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 539, fig. 8. Per quelle capenati: STEFANI 1958, c. 127, fig. 32, tomba 30C contrada Le Salire; per quelle laziali, tuttavia spesso arricchite da decorazioni accessorie e a volte da complesse anse crestate, v. ad es., PARISE BADONI 2000, p. 83, tav. XV.8, da Crustumerium, databile nella prima metà del VII sec. a.C. e gli esemplari da Riserva del Truglio: TALONI 2013, p. 146 ss., tav. 90, in particolare tipo IB A1, databile, soprattutto la variante b, nella prima metà del VII sec. a.C.

21 Inv. 126464. Per il tipo: MARINA 2002, pp. 164, n. 17, p. 154 s. e 160; NERI 2010, p. 140, Ea1, tav. 25 (Banditaccia, tumulo XXIV sull'Altipiano -di fine VIII sec. a.C. -, Laghetto I, tombe 66 e 150, Laghetto II, t. 245, Bufolareccia t. 182; Sorbo 332).

22 V. Acconcia, in BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 259.

23 Inv. 126435. Assimilabile al tipo Ricci 168, tipo TEN KORTENAAR 2011, 230 C2a (p. 119).

24 Inv. 126458. Per l'impasto bruno: BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 91, tipo 13, per cui cfr. il MA 76/31 per la forma della vasca, anche se di maggiori dimensioni.

tombe del primo orientalizzante nella necropoli di Monte Abatone, come la 76 e la 83²⁵ (v. *Tabella 1*). Questo tipo di vaso, spesso comunque attestato singolarmente nei contesti coevi, può assumere una funzione diversificata a seconda delle dimensioni, tra vaso da presentazione e/o patorio²⁶; si trova a Monte Abatone in questa fase solo in impasto (a differenza di ciò che avviene in altre necropoli ceretane)²⁷ e di solito in dimensioni ridotte (intorno ai 10 cm di altezza), spesso associato a piatti ad aironi e a calici carenati²⁸ (v. tombe 76, 83, 177, 345²⁹). Questi ultimi nel contesto in esame compaiono in due varianti dell'impasto bruno, uno più comune su medio piede a tromba³⁰ (*Fig. 6*), ed un altro più particolare su basso piede ad anello e con pareti scanalate a profilo concavo e non tese come d'uso³¹ (*Fig. 7*). Il set dei vasi potori si completa con una *kotyle* d'impasto bruno³² (*Fig. 8*), come nelle tombe 76, 89, 302 e un'anforetta/*kantharos*³³ (*Fig. 9*). Nella tomba gli unici vasi con funzione di attingere/versare sono i due attingitoi in impasto bruno³⁴ (*Fig. 10*).

Come si vede l'impasto bruno è decisamente prevalente, d'impasto rosso sono solo i vasi contenitori (le due ollette) e comunque vasi particolari per funzione e/o morfologia, come la coppa emisferica e la peculiare anforetta.

S. ten Kortenaar³⁵ ha notato come in generale “l'assenza di forme dedicate alla mescola / conservazione del vino anche in corredi intatti lascia ipotizzare che non tutti i membri dei gruppi gentilizi godessero di questa prerogativa”. Nella necropoli di Monte Abatone, malgrado le difficoltà già all'inizio segnalate nell'individuazione di corredi integri, è possibile notare situazioni, come appunto quella della nostra t. 177, in cui, pur in presenza di un articolato corredo patorio, mancano i grandi contenitori da vino. In effetti, come si può arguire dalle tabelle 2-3 le tombe che hanno restituito olle, come la 76, 83 e 345, sono anche quelle dove sono presenti anfore di tipo italo-geometrico, mentre negli altri casi (tranne la t. 317, che ha restituito solo un'olla), mancano completamente grandi contenitori³⁶. Rarissimi sono gli apparati di olle su *holmoi*, indubbiamente rappresentativi di un certo rango dei defunti: si segnalano infatti solo la t. 76 con due sostegni e la 83, dove è invece presente un'olla su alto piede con “bulla” centrale³⁷. La t. 76, databile al primo quarto del VII sec. a.C., presenta tra l'altro,

25 In *red-ware* di grandi dimensioni -alte poco meno di 23 cm.- (76/30; 83/3), in impasto bruno di altezza minore (76/31, 83/5): BOSIO, PUGNETTI 1986, pp. 33 ss., 51 ss.

26 V. Acconcia, in BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 226 s., tav. VIII.6-7, p. 255.

27 Per la forma nella ceramica italo-geometrica, comunissima comunque a Cerveteri nel formato di maggiori dimensioni: NERI 2010, tipo Da, pp. 135 ss.

28 BOSIO, PUGNETTI 1986, commento a p. 118; MARINA 2002, pp. 160, 167; V. Acconcia, in BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, tav. XI.1. L'associazione ricorre anche nella tomba MA 164 (OLIVOTTO 1994, pp. 78 ss.; TEN KORTENAAR 2011, p. 203 s.) che ha restituito solo pochissimi materiali attribuibili ad una deposizione più antica, ovvero un'olla tipo 150 E2 ten Kortenaar, un calice carenato tipo Ricci 162 e una coppa emisferica su piede a tromba in impasto bruno.

29 In quest'ultimo caso la coppa emisferica è su basso piede.

30 Inv. 126456. Cfr. per Cerveteri, BOSIO, PUGNETTI 1986, MA 76/34-36, MA 83/4, tipo 1, p. 91, n. 12. Per l'impasto rosso TEN KORTENAAR 2011, p. 130, 260 B2b, con indicazione di cfr. anche in impasto bruno (orientalizzante antico).

31 Inv. 126457. L'esemplare si avvicina morfologicamente al tipo TEN KORTENAAR 2011, 260 E1 (p. 132) in impasto rosso, presente, come gli omologhi in impasto bruno, prevalentemente a Veio e in area laziale nella prima metà del VII sec. a.C., anche se tutti questi esemplari sono generalmente a pareti tese.

32 Inv. 126460. Cfr. PARISE BADONI 2000, tav. LXVI.4, p. 115 (Pontecagnano, necropoli Prop. Chiancone, t. XVIII), primo quarto del VII sec. a.C.

33 Inv. 126459. Cfr. Banditaccia Laghetto I, tomba 64: MAV, V, p. 90, n. 41 tav. 5; ALBERICI VARINI 1999, p. 18 s., tav. IX, fig. 10.a-b, con discussione sul tipo, molto diffuso nell'agro falisco, per cui BIELLA 2014, tipo 11Au, fig. 13, tav. XXVII, pp. 171 ss.

34 Inv. 126436-7. Cfr. BOSIO, PUGNETTI 1986, tomba 90/6 (con collo più basso), p. 90, 9.

35 In BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 243 s.

36 Dubbio il caso della t. MA 89 dove le olle stamnoidi potrebbero appartenere anche al corredo più tardo (TEN KORTENAAR 2011, tipo 150 EX, p. 89).

37 BOSIO, PUGNETTI 1986, pp. 33 ss., nn. 1-6, pp. 51 s., n. 2.

*Fig. 2**Fig. 3**Fig. 4**Fig. 5**Fig. 6**Fig. 7**Fig. 8**Fig. 9**Fig. 10**Figg. 2-10* Materiali dal corredo della tomba 177 di Monte Abatone (Foto M. Bellisario)

rispetto alle altre tombe della necropoli, una notevole varietà di vasi potori (numerosi *kantharoi*³⁸, calici, un'anforetta laziale), poi *kyathoi* e attingitoidi in impasto bruno nonché piatti in *red-ware*, in *white-on red* e ad aironi, facendo pensare dunque ad un servizio riservato a un numero elevato di commensali³⁹. Il prestigio è in questo caso segnalato anche dalla presenza di due *kotylai* PC⁴⁰.

Uno *skyphos* di tipo PC con pannello campito da motivi a sigma (già segnalato per la t. 391) era anche nella più antica tomba MA 83⁴¹, databile tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C., che presenta un set piuttosto completo per il banchetto/simposio, entro cui si annoverano vasi per mescolare, per contenere, per attingere/versare, vasi potori e vasi per mangiare, comunque in pochi esemplari per ogni tipologia, così da esaltare le varie funzioni, ma non ostentare l'abbondanza con la ripetitività delle stesse forme: la già citata olla su alto piede/sostegno, un'anfora italo-geometrica con pesci, un'*oinochoe* a bocca trilobata in impasto bruno, due coppe a vasca emisferica su alto piede e un calice carenato, un piatto in *red slip* tipo ten Kortenaar 290 CC1a e un piatto ad aironi.

Come già indicato in altra sede⁴² sono numerosi i corredi nella necropoli di Monte Abatone che presentano *kotylai* e *skyphoi* PC di tipo protocorinzio (*Tabella 1*), in diversi casi associati a creare una sorta di coppia funzionale in deposizioni che sembrerebbero perlopiù femminili (tombe MA 302, 304⁴³, 352⁴⁴ e 410), come si riscontra in altre necropoli ceretane. Queste associazioni sono state analizzate da C. Marina per la t. Laghetto 245; esse spesso prevedono un corredo base in impasto che frequentemente comprende un'olla o olletta, la *kotyle*, il calice carenato, la coppa emisferica su alto piede ed il piatto/i, set che è presente anche in tombe coeve senza vasi di importazione⁴⁵.

Queste osservazioni possono essere confermate anche dalla ricca tomba MA 302⁴⁶, attribuibile probabilmente ad un'unica deposizione femminile, che comprendeva una *tall kotyle*, uno *skyphos*, nonché una coppa tipo Thapsos⁴⁷. Tra gli impasti sono appunto un'olletta a ventre compresso e labbro a colletto, una *kotyle* decorata a fasci di linee⁴⁸ in impasto bruno⁴⁹, una coppa emisferica su piede⁵⁰ e due piatti in impasto rosso del tipo ten Kortenaar 290 Ab1⁵¹, nonché 11 rocchetti e una fuseruola. Al corredo PC per bere si aggiunge l'*aryballos* conico già citato⁵². Assenti le forme per attingere/versare, come nella t. 345, che tuttavia si caratterizza per due anfore in impasto di cui una con decorazione di pesci sulla spalla omologa a quella ben nota su esemplari in argilla figulina e in *white-on-red*, ma qui resa in tecnica *red-on-white*⁵³.

38 V. Acconcia, in BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 261; BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2014, fig. 3.

39 Anche pensando a più deposizioni il numero dei pezzi resta elevato.

40 BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 39, nn. 52-53, p. 109, n. 2.

41 BOSIO, PUGNETTI 1986, pp. 51 ss. Sullo *skyphos*: BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 53, n. 9; NERI 2010, p. 148, tipo Ba3, varietà a.

42 COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, pp. 538, 543, con cfr. Si veda anche Banditaccia 25 e 26 (SARTORI 2002, p. 21 s., B.25.19, tav. XII.23a - b, B.25.20, tav. XIII.24 a -b, p. 33 s., B.26.16, tav. XX.45 a -b, B.26.17, tav. XXI.46. a -b).

43 La tomba è solo parzialmente edita in RASMUSSEN 1979, gruppo 7, p. 16 s.

44 Milano 1980, p. 228 s., nn. 95-96.

45 MARINA 2002, p. 167.

46 In corso di studio da parte di chi scrive. Cenni in COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, pp. 534, 538, 543. Tra l'altro la tomba presenta una pianta analoga a quella della t. 177.

47 Rispettivamente "tripantitety" e "plaintype" di NEEFT 1981 (p. 11, fig. 2a, p.15, n.4, fig. 4a). Numerose sono anche le imitazioni: NERI 2010, pp. 150 ss., *skyphoi* gruppo Bb, tav. 27, pp. 161 ss., *kotylai* gruppi Bb, Cb, Cc, tavv. 29-30.

48 Cfr. MA 76 (Bosio, Pugnetti 1986, p. 36, n. 21, p. 89).

49 Perduto un piatto carenato in impasto rosso del tipo 290 Ba1 ten Kortenaar.

50 TEN KORTENAAR 2011, tipo 230 C2a, pp. 119, tav. 29, prevalentemente in contesti di primo quarto del VII sec. a.C., ma con attardamenti almeno fino alla metà del VII sec. a.C., come indica la t. 4 MA, camera centrale.

51 TEN KORTENAAR 2011, p. 145, tav. 39, cfr. MA 89 e altri vari esemplari ceretani.

52 Interessante anche la presenza di vaghi in pasta vitrea e di una piccola fibula in bronzo a sanguisuga, oggetti generalmente andati perduti nei contesti della necropoli.

53 COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 543, fig. 17a-b.

La tomba⁵⁴, anch'essa riutilizzata come la t. 177 nell'orientalizzante recente, ha restituito poi un'olletta/pisside biansata a corpo lenticolare⁵⁵, una coppa a vasca emisferica su basso piede a tromba, un'anforetta a doppia spirale del tipo B Colonna⁵⁶, due calici carenati a pareti tese estroflesse⁵⁷, piatti ad aironi e due fuseruole, che segnalano dunque la presenza di almeno una deposizione femminile. Un ruolo di risalto può essere assegnato alla famiglia della tomba 317⁵⁸, anch'essa databile entro il primo quarto del VII sec. a.C., che presentava sicuramente almeno una deposizione femminile in base alla presenza di una fuseruola (e di un anellino in argento). Il contesto è stato infatti già più volte segnalato per la presenza di due piatti tripodati di impasto rosso, affini a quelli della tomba della Capanna e di corredi emergenti di area veiente, tra cui uno, già pubblicato da G. Colonna, con una iscrizione di possesso *mi larisa velthies*, che connota l'importanza assegnata al pezzo⁵⁹. Ricco, sia da un punto di vista quantitativo che morfologico è infatti qui l'apparato di impasti: sia rossi (un'olla stamnoide biansata⁶⁰ –unico vaso per mescere–, tre ollette⁶¹, un'oinochoe tipo Ricci 49⁶², un *kyathos* Ricci 93, quattro calici⁶³, un piatto⁶⁴), che bruni (quattro attingitoi⁶⁵ e due calici⁶⁶). Non manca poi ceramica italo-geometrica (un vaso situliforme⁶⁷, un piatto⁶⁸ e un'olletta⁶⁹)⁷⁰.

54 In corso di pubblicazione da parte di chi scrive. Tomba a unica camera con lungo *dromos* di accesso.

55 Vicina al tipo TEN KORTENAAR 2011, 180 A.1 dell'impasto rosso (p. 105, tav. 23, datato all'Orientalizzante medio).

56 Colonna 1970, tipo B, p. 642, diffuso a partire dal primo quarto del VII sec. a.C.

57 V. BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 91, n. 12 (tombe 89 e 90) dal secondo quarto del VII sec. a.C.

58 COLONNA 1972, p. 425 s.; BAGNASCO GIANNI 1996, p. 75 s. In corso di studio da parte di chi scrive. Purtroppo non conosciamo la pianta della tomba.

59 COLONNA 1972, p. 425 s., n. 31; BAGNASCO GIANNI 1996, p. 75 s.; BENELLI 2007, p. 179 s., *ET Cr* 2.15; COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 539, fig. 7; TEN KORTENAAR 2011, p. 160, tipo 300 A.1, collocato dalla studiosa nel primo trentennio del VII sec. a.C. (cfr. tomba della Capanna). L'iscrizione sul piatto tripodato fa riferimento a un Laris Velthie, che potrebbe essere o il defunto sepolto nella prima deposizione o, eventualmente il primo proprietario dell'oggetto, in seguito donato.

60 Tipo TEN KORTENAAR 2011, 150 E (p. 89 ss.).

61 Rispettivamente inseribili nei tipi TEN KORTENAAR 2011: pisside biansata 180 B1 (pp. 105 s., tav. 23), in impasto rosso diffusa solo a Cerveteri, 140 G3 (p. 83, tav. 13, con cfr. nella t. MA 89), 140 I1 (p. 86, maggiormente diffusa nell'impasto bruno: cfr. t. MA 89, BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 91, n. 11 sul tipo).

62 COLONNA 1972, p. 425 s.; TEN KORTENAAR 2011, tipo 130 D, pp. 52 ss.

63 TEN KORTENAAR 2011, tipo 260 C1, pp. 130 ss., che cita anche gli exx. dalle tombe MA79, 89, 90.

64 TEN KORTENAAR 2011, tipo 290 Ca1, pp. 148 s., che cita anche gli exx. dalle tombe MA76, 89 e dalla t. della Capanna, diffuso tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C.

65 Tre corrispondenti al tipo 120 B2 dell'impasto rosso: TEN KORTENAAR 2011, pp. 46 ss., particolarmente diffuso proprio a Cerveteri. Per l'impasto bruno MA 89: PARISE BADONI 2000, p. 93, tav. XXXVI.5; BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 54, nn. 12-13, p. 90. L'ultimo sembra invece variante più lanciata del tipo 120 B3 dell'impasto rosso: TEN KORTENAAR 2011, pp. 47 ss.

66 Su medio piede e alta vasca a pareti tese avvicinabile al tipo 3a Rasmussen in bucchero.

67 Per il tipo: NERI 2010, pp. 93 ss. Il nostro esemplare sembra avvicinabile al tipo 1b, diffuso principalmente a Cerveteri nel primo quarto del VII sec. a.C., ma attestato fino agli anni iniziali dell'orientalizzante medio. Si veda anche la t. MA 89, nella quale sono presenti ben tre esemplari di questa forma (BOSIO, PUGNETTI 1986, pp. 60 ss., nn. 52-54).

68 NERI 2010, pp. 179 ss. tipo Ca.

69 Assimilabile al tipo NERI 2010, Cc1, p. 104, tav. 18.8, Cerveteri, Banditaccia, t. 75, di difficile inquadramento cronologico. Alcuni esemplari da Veio sono databili all'Orientalizzante recente, dunque la nostra olletta potrebbe appartenere anche alla deposizione più recente.

70 Assegnabili a una deposizione più tarda potrebbero essere invece una peculiare olpe etrusco-corinzia, morfologicamente vicina ai tipi del PC, con una semplice decorazione suddipinta in bianco a rombi, che sembra esemplare una precoce produzione nella classe, il braciore e una *kotyle* in bucchero Rasmussen tipo c, nonché un'interessante coppetta a vasca emisferica su alto piede in impasto bucceroide, vicina al *goblet* tipo b Rasmussen (1979, p. 122 s., diffusa dal terzo quarto, ma soprattutto dall'ultimo quarto del VII sec. a.C.), presente nell'impasto soprattutto in area falisco-capenate in contesti dei decenni centrali del secolo (BIELLA 2014, coppe tipo 14A, pp. 178 ss., in particolare tipo 14Ab). Un esemplare simile, ma con piede meno slanciato proviene dalla t. MA 352 (*Milano* 1980, 221, n. 19). G. Bagnasco (cit. *supra*) distingue, oltre al corredo più antico, la *kotyle* e il calice su alto piede, che data alla metà del secolo, e l'olpe etrusco-corinzia e il braciore che inquadra nell'orientalizzante recente. A parere di chi scrive non sembra necessaria questa ulteriore distinzione e tutti i materiali più recenti potrebbero appartenere ad un unico momento di deposizione.

Oggetti iscritti nell'ambito forse della sfera femminile sono anche precocemente nella t. MA 99⁷¹, datata tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C. Il corredo comprendeva due fusaiole, un piatto italo-geometrico, impasti rossi (due *oinochoai* di forma 49 Ricci, di cui appunto una con iscrizione, una di tipo fenicio-cipriota, due piatti Ricci 183 e due calici carenati (rispettivamente Ricci 161 e 162) e impasti bruni (un'anforetta a spirali e due attingitoidi, uno a corpo globulare ed uno a corpo carenato con ansa bifora).

V. Acconcia ha sottolineato come “a Cerveteri l'unico contesto nel quale è evidente la tendenza all'accumulazione delle forme per attingere / versare è la Tomba della Capanna, che si distingue dalle altre per la tipologia architettonica monumentale e per numero di deposizioni. È quindi probabile, data l'alta concentrazione di tazze, boccali e attingitoidi dal loculo destro, una destinazione dei vasi a comporre un set per attingere e bere da distribuire in modo simbolico ai commensali del banchetto funebre...”⁷². Nei corredi di Monte Abatone le *oinochoai* non sono molto diffuse, ma generalmente presenti in uno o due esemplari per corredo, nel tipo Ricci 48 e 49 in impasto rosso (MA 89⁷³, 99 e 317) o di tipo fenicio-cipriota (MA 99, 83 e 385), tranne casi eccezionali come la t. 99 dove ve ne erano addirittura tre (v. *supra*). Quasi sempre presenti sono invece gli attingitoidi, rigorosamente in impasto e anche di dimensioni ridotte, con una grande variabilità morfologica, che potrebbe confermare in qualche caso una possibile funzione trasversale di questa forma (vaso per attingere/vaso per bere)⁷⁴. Tra i vasi pitori è presente a volte l'anforetta/*kantharos* (t. MA 76 e 177), mentre i veri e propri *kantharoi* sono attestati solo nella t. MA 76, in numerose repliche, che indubbiamente esaltano il ruolo comunitario del defunto⁷⁵. La *kotyle* si ritrova in vari contesti (MA 76, 89, 177, 302)⁷⁶, mentre rare sono le tazze/*kyathoi* (MA 76 e 317). Quest'ultimo dato appare interessante in quanto generalmente questa forma è tra le più diffuse nelle tombe dell'OA, spesso reiterata in più esemplari nel medesimo contesto a segnalare rituali particolari di bevute collettive⁷⁷. I calici carenati sembrano invece essere la forma più comune, anche in più di un esemplare per corredo e con tipologie variegiate (MA 76, 83, 89, 99, 177, 302, 317, 345) e, per quel poco che si può arguire sull'identificazione del sesso dei defunti, sembrerebbero presenti indifferentemente in corredi maschili e femminili⁷⁸. L'anforetta a spirali è invece documentata solo in alcuni corredi, di solito di pertinenza femminile (MA 76; MA 89; MA 99; MA 345)⁷⁹.

Nel complesso l'esame di questi pochi corredi della prima metà del VII sec. a.C. permette di evidenziare come il set da banchetto sia costituito prevalentemente da vasi in impasto, sia rosso che bruno, già con un'articolata varietà morfologica, nelle quali forti sono anche le influenze dell'ambiente laziale e falisco-

71 BAGNASCO GIANNI 1996, p. 72 s.

72 In BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 249.

73 I due esemplari potrebbero tuttavia far parte anche del-i corredo-i più tardi.

74 Anche COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 539. Nelle tombe prese in esame non compare la forma nella variante in argilla figulina, pur attestata a Cerveteri, e anche a Monte Abatone, qui più frequentemente in contesti un po' più tardi (NERI 2010, pp. 120-122, gruppo Bb).

75 Si vedano le osservazioni di V. Acconcia, in BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, pp. 251 ss., 258, 261; BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2014, p. 55 e quelle di M. Micozzi nel testo che segue in questa sede.

76 Nella tavola della MARINA (2002, p. 167) è una delle forme più diffuse.

77 V. Acconcia, in BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 251.

78 Per una lunga digressione sulla forma BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 253 s.; BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2014, p. 55, con lett. prec. e M. Micozzi nel testo che segue in questa sede.

79 Si veda al proposito BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, pp. 261 ss., 265; BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2014, p. 56.

capenate. Interessante anche la presenza di forme peculiari, che mostrano comunque scelte originali della committenza, nel caso della tomba 177 perseguita anche nel-i corredo-i più tardo-i dell'orientalizzante recente⁸⁰. I grandi vasi da presentazione si limitano generalmente alle olle, comunque non sempre presenti e, in alcuni limitati casi, affiancate dalle anfore italo-geometriche. In argilla figulina compaiono a Monte Abatone ancora poche altre forme: ollette, rare *oinochoai*, coppe quadriansate, vasi situliformi e piatti. Spesso spetta ai corredi femminili l'ostentazione dell'apertura al mondo esterno, attraverso la presenza di coppe PC o di tipo PC, ma anche sul versante dei rituali di profumazione, con alcuni unguentari d'importazione sempre da Corinto o dal mondo coloniale.

Il quadro generale sembrerebbe inoltre indicare che in questa fase, tranne rarissime eccezioni, la necropoli accogliesse gruppi familiari di media ricchezza allineandosi con quanto già da più parti osservato per la necropoli di Laghetto, che non sembra aver restituito né corredi particolarmente emergenti, né tipologie architettoniche di particolare complessità⁸¹, del rango della tomba della Capanna alla Banditaccia o della tomba II Casaletti di Ceri.

ALESSANDRA COEN

Continuità e trasformazione nei contesti medio-orientalizzanti: casi di studio da Monte Abatone

La possibilità di individuare nella sequenza dell'Orientalizzante ceretano una fase 'media', cronologicamente ancorata alla datazione delle importazioni greche, si basa soprattutto su mutamenti nella tipologia delle strutture funerarie, con la generalizzazione dei sepolcri completamente scavati nel tufo e il progressivo diffondersi di planimetrie sempre più articolate e più modellate sulle reali strutture abitative. Nei corredi funerari, oltre all'affermazione del bucchero sottile e all'esplosione di ricchezza che caratterizza pochi, selezionati contesti, è difficile individuare cesure nette. Quasi tutte le classi di produzione e le forme risultano in continuità con la fase precedente, anche se per molte di esse si è creduto di poter riconoscere una evoluzione morfologica o un modello di distribuzione modificato.

Per Cerveteri proprio questo periodo rappresenta un momento di speciale rigoglio, in cui la città, grazie ai diffusi contatti mediterranei, e certamente anche a congiunture interne per noi meno perspicue, assume un ruolo *leader* in molti campi, esportando prodotti e modelli culturali e artigianali e maturando profonde trasformazioni i cui effetti saranno pienamente apprezzabili nei decenni finali del VII secolo a.C.

80 Ad es., soprattutto nelle forme per versare, vengono prescelti vasi che, pur volendo espressamente ricondursi a modelli greci, poco si allineano, almeno morfologicamente, a quelli di solito in uso. Ricordiamo ad es. una peculiare *oinochoe* e un' *olpe* etrusco-corinzie, su cui ci siamo già soffermati in altra sede (COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 547, figg. 24-25.a-b) e una non molto diffusa *squat-oinochoe* frammentaria di tipo italo-geometrico (cfr. per la forma NERI 2010, tipo Db2a, tav. 11.3). Nell'orientalizzante recente possono poi assegnarsi una più comune olpe del gruppo a squame, una *kylix* ionica frammentaria del tipo B2 e numerosi e morfologicamente variegati unguentari etrusco corinzi. La ceramica italo-geometrica comprendeva, oltre ai piatti ad aironi, due *kylikes* a fascia risparmiata, piuttosto comuni a Cerveteri (NERI 2010, p. 153 s., tipo Bc1d, tav. 28, tipo diffuso dall'Orientalizzante medio avanzato fino alla fine del VII sec. a.C.) e una grande anfora italo-geometrica assegnabile ad uno dei tipi di R. Dik (DIK 1978a, pp. 25 ss.), anche se lo stato di conservazione estremamente frammentario non consente ulteriori indicazioni.

Tutte le forme del bucchero, che annoverano solo vasi potori, non sono mai antecedenti alla metà del VII sec. a.C.: quelle più precocemente attestate sono sei mai le due anforette 1b Rasmussen e la *kylix* 2a, presenti anche in corredi di metà VII, mentre le altre si diffondono dal terzo quarto del secolo (le tre *kotylai* del tipo c, la *kylix* 1c) o dall'ultimo quarto (i due calici 2d). In questo caso dunque sembra effettuata una scelta ben precisa: i vasi per attingere/versare sono in argilla depurata, in particolare in ceramica etrusco-corinzia, i vasi per bere in bucchero e in ceramica italo-geometrica.

81 V. Acconcia, in BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 267.

Attraverso l'analisi di un gruppo di tombe riferibili a questo periodo (MA 305, 323, 351, 400, 413), si è cercato di indagare queste trasformazioni dal punto di vista del segmento del corpo sociale ceretano che seppelliva i suoi morti a Monte Abatone. Il discorso si salda con quello condotto da Alessandra Coen in questa stessa sede, con il quale presenta, necessariamente, punti di sovrapposizione, dovuti alla evidenziata impossibilità di stabilire linee di demarcazione nette.

Le tombe prese in considerazione sono per la maggior parte del tipo monocamerale a pianta squadrata, con uno o due letti di deposizione e una banchina di fondo⁸². Una o forse due di esse (MA 323 e 305) appartengono al tipo semicostruito sopra discusso da A. Coen. Solo la 297 presenta una camera laterale a sinistra del *dromos*. Tutte hanno una fase di riuso tardo-orientalizzante, segnata da bucheri standardizzati e balsamari etrusco-corinzi.

Si tratta di corredi medi⁸³, all'origine o 'di ritorno', quasi completamente privi di oggetti di importazione che forniscano appigli cronologici certi. Molti sono i limiti imposti all'indagine dallo stato di conservazione dei corredi, tutti depredati, nonché quelli connaturati alla tipologia stessa della tomba a camera, ove spesso è difficile distinguere le deposizioni, soprattutto in uno scavo condotto in stato di emergenza come quello della Fondazione Lerici a Monte Abatone. Per quanto attiene, in particolare, all'Orientalizzante medio, deplorabile risulta la spoliazione delle tombe gemelle 28 e 29, site nel settore centrale della necropoli e appartenenti al ristretto gruppo delle tombe a vestibolo circolare, che comprende alcuni dei più notevoli sepolcri ceretani del periodo⁸⁴.

La tomba 323, definita, nei taccuini Zapicchi, 'arcaica, con parte superiore costruita in blocchi aggettanti' come ha già ricordato A. Coen, si trova nel settore nord-occidentale della necropoli, lungo la via sepolcrale principale, in una zona dove si concentrano diverse tombe del tipo semicostruito. Come spesso accade in tombe di questo genere⁸⁵, la planimetria restituisce un solo letto di deposizione, più una banchina sul lato opposto. Le sepolture sono invece almeno due, visto che la tomba fu certamente riutilizzata nella seconda metà del VII secolo a.C., e la presenza di tre rocchetti d'impasto assicura che almeno una di esse, probabilmente la più antica, era femminile. A questa deposizione (fig. 11), compresa tra la fine del primo e il secondo quarto del secolo, appartiene l'*oinochoe* italo-geometrica inv. 126777, simile a quelle dal tumulo III della Banditaccia e nella collezione Campana al Louvre⁸⁶ e ugualmente riferibile alla Bottega dei Pesci di Stoccolma⁸⁷. Allo stesso periodo potrebbero riferirsi altri materiali, sia in argilla figulina che in impasto (Tabelle 2-3), alcuni dei quali, tuttavia, appartengono a tipi diffusi per tutto il periodo medio-orientalizzante e, talora, oltre. Il set degli impasti prevede recipienti destinati a contenere (un'olla globulare a collo distinto⁸⁸, due su piede⁸⁹, un'olletta carenata⁹⁰, un'anforetta a spirali⁹¹), versare (due *oinochoai* del tipo

82 Le caratteristiche sono quelle delle tombe del III periodo di LININGTON 1980, p. 20 s.

83 La definizione di Monte Abatone come 'media' rispetto alle altre necropoli urbane ceretane è un dato acquisito in letteratura (ad es. ZIFFERERO 1991, p. 114), che attende precisazione e verifica dalla prosecuzione dello studio.

84 COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 536.

85 LININGTON 1980, p. 21 s.

86 MARTELLI 1987b, p. 21 s., nota 13, nn. 7-8; ascrivibili, come la nostra, al tipo Cb di NERI 2010, p. 68 s., tav. 10.

87 Per la bottega, individuata da M. Martelli (v. nota prec.) e datata agli inizi dell'OM, più di recente NERI 2010, pp. 249 s.

88 Inv. 126763. TEN KORTENAAR 2011, p. 83, tipo 140 G3.

89 Una (inv. 126762) a pareti costolate, di impasto rosso (*ibidem*, p. 79 s, tipo 140 F) e l'altra (inv. 126764) liscia, di forma Ricci 17, tipo attestato anche con decorazione *white-on-red* (MICOZZI 1994, tipo D, pp. 46-48).

90 Inv. 126767. Sul tipo: BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 91, n. 11, con confronti della prima metà del VII a.C.; ALBERICI VARINI 1999, p. 16, 64.1, figg. 3a-b, tav. III.

91 Inv. 126786, fig. 11. Le anforette di Monte Abatone in corso di studio da parte della scrivente sono state inserite nel lavoro di dottorato di Chiara Mottolese, la quale ha elaborato, su basi morfologiche e stilistiche, una tipologia pienamente confermata dai dati contestuali. L'anforetta della tomba MA 323 rientra nel suo tipo 2, attestato a partire dal secondo quarto del VII a.C.

fenicio-cipriota⁹²), bere (una *kotyle* inornata e due calici carenati⁹³), e forse miscelare il vino (una coppa emisferica su piede, del tipo ritenuto adatto, per le dimensioni, a sostituire il cratere all'interno del servizio simposiaco⁹⁴). In argilla figulina sono un'olla biansata decorata da fregio di *diabolo*⁹⁵ e una *kotyle* di tipo protocorinzio con linea ondulata nella zona tra le anse⁹⁶. Un'anfora *white-on-red* della Bottega dell'Urna Calabresi⁹⁷ e alcuni bucheri, in particolare un'anforetta di tipo Rasmussen 1b con decorazione a striature verticali⁹⁸ e un *aryballos*⁹⁹, potrebbero essere i resti di una deposizione della fase avanzata dell'Orientalizzante medio, databile entro il terzo venticinquennio del VII secolo a.C., oppure i materiali più antichi del corredo tardo-orientalizzante, il cui limite inferiore è fissato agli inizi del VI secolo a.C. da una *oinochoe* tipo Rasmussen 7d¹⁰⁰.

Nella tomba 305, sita a poca distanza dalla 323 e dubitativamente attribuita nei taccuini Zapicchi allo stesso tipo semicostruito¹⁰¹, la presenza di una deposizione medio-orientalizzante (Fig. 12) è attestata da una *bird cup* del tipo II Coldstream databile tra 675 e 650/40 a.C.¹⁰². La coppa incrementa ulteriormente le attestazioni etrusche di questa apprezzata forma vascolare¹⁰³, di

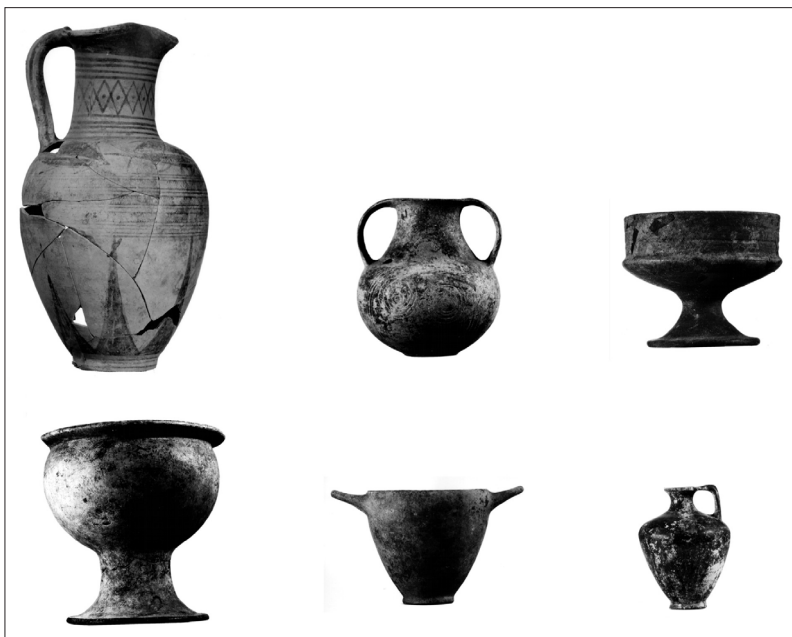


Fig. 11 Materiali dal corredo della tomba 323 di Monte Abatone (Foto M. Bellisario).

92 Inv. 126768-126769, la prima di impasto rosso e di forma Ricci 47, la seconda di impasto bruno e di forma 48.

93 Uno del tipo a vasca bassa e pareti tese, consueto a partire dal secondo quarto del VII sec. a.C., e l'altro a vasca profonda, diffuso prevalentemente durante il primo quarto dello stesso secolo. Per la distinzione: BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 91; TEN KORTENAAR 2011, pp. 128-134, tipi 260A-260C; per la funzione, BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, pp. 253-255.

94 Inv. 126766, fig. 11. TEN KORTENAAR 2011, E1, p. 123, tav. 30; per la funzione, più di recente, BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 256.

95 Inv. 126776. Confrontabile con un esemplare da una tomba a fossa di San Giuliano, Chiusa Cima, datato tra il secondo e il terzo venticinquennio del VII secolo a.C.: LEACH 1987, pp. 88, 113, n.234; NERI 2010, p. 102.

96 Inv. 126772. La decorazione, presente di norma su *kotylai* ispirate a modelli TPC-TR, ricorre sul tipo Cc di NERI 2010, p. 166 s.

97 Inv. 126761. MICOZZI 1994, p. 260, C 102, tav. XXXIV.b.

98 Inv. 126785. RASMUSSEN 1979, p. 70.

99 Inv. 126795, fig. 11. Morfologicamente confrontabile con esemplari conici nella collezione Campana ora al Louvre: BRIESACK 2013, p. 30, nn.8-9, fig. 23.

100 Inv. 126782. RASMUSSEN 1979, p. 85.

101 La pianta rettangolare, con due letti di deposizione non caratterizzati e una banchina di fondo, potrebbe corrispondere anche al tipo B1 di PRAYON 1975, pp. 17 ss.

102 COLDSTREAM 1968, pp. 298-301; la *kylix* (inv.126972) è confrontabile con quella della tomba MA 90 (BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 76 s., n.75), considerata una versione evoluta del tipo II (MARTELLI 1978, pp.153-157, n.5, fig. 1).

103 Sulla diffusione del tipo in Etruria: MARTELLI 1978, pp.153-157 e, più recentemente, RIZZO 2007, pp.19, 34 s., nn.37-38, figg. 44, a-b, 45; 38 s., n. 53, figg. 50, 73, con aggiunte alla lista delle presenze ceretane. Per un possibile esemplare dall'abitato di Tarquinia: BONGHI JOVINO 1999, p. 384 s.

TABELLA 3
CERAMICA ITALO-GEOMETRICA

ITALO- GEOMETRICA												
Tomba	Olla	Olletta	Anfora	Oinochoe	Attingitoio	Coppa quadransata	Coppa emisferica su alto piede	Coppa a bugne	Calice	Piatto ad aironi	Piatto a decorazione lineare	Piatto a stuliforme
Kotylai-skyphoi												
Cope												
Vaso												
Altro												
ORIENTALIZZANTE-ANTICO												
76	1wor		2							3	4wor	
83			1							1		
89		7		1						1	1	3
99											1	
177						2				3		
302		1										
304						1						
317		1?									1	1
345		1?	2							4		
ORIENTALIZZANTE-MEDIO												
323	1			1								1
305A		1		1			1			1	1	
400		2	1	1								1
413										1		2
297		1		1						1		BICONICO
351		1	1?	2						3		ANFORETTA
305B		2		1						5		ARYBALLOS
4cc			2				COPPETTA			1		ASKOS
4cld												
4cis												
90		1	2	1			1			9	1	2 ARYBALLOS
77		2								7		1
79		1	2	1								
352				2	1					2		3

nel servizio in argilla figulina (*Tabella 3*), dove è sostituita dalla pregiata coppa di importazione. Al secondo quarto del VII secolo a.C. si possono riferire un'olletta stamnoide della Bottega dei Pesci di Stoccolma¹⁰⁹, una *oinochoe* con fregio di aironi retrospicienti sulla spalla¹¹⁰ e un piatto decorato da aironi e gruppi di *chevrons*¹¹¹. Una seconda *oinochoe*¹¹², con tre serie di raggi su collo, spalla e metà inferiore, appartiene ad una serie più standardizzata, ben diffusa anche nell'agro veiente, datata dalla metà del VII secolo a.C. all'Orientalizzante recente iniziale¹¹³. Alla produzione seriale della seconda metà del VII secolo a.C. appartiene probabilmente un'altra olla, frammentaria, con decorazione

cui Cerveteri ha restituito almeno la metà degli esemplari, con presenze concentrate – allo stato attuale delle conoscenze – proprio nella necropoli di Monte Abatone¹⁰⁴. Intorno all'unico oggetto di importazione si può aggregare un certo numero di suppellettili di produzione locale, che, per quanto depauperate dal saccheggio, illustrano alcune associazioni standardizzate in questo periodo. Piuttosto limitata la gamma morfologica degli impasti, ai quali sembra riservata solo la sfera del versare e del bere: quattro calici della citata variante con vasca poco profonda¹⁰⁵, un *kyathos* carenato con ansa bifora¹⁰⁶ e un attingitoio¹⁰⁷, entrambi di tipi piuttosto diffusi a Cerveteri. Meno consueta la presenza dell'anforetta/*kantharos* ad anse intrecciate e costolature¹⁰⁸. Proprio la funzione del bere non è, invece, rappresentata

104 Oltre alle tre dalle camere laterali della tomba 4, alla nostra e a quella della tomba MA 90, un altro esemplare compare nella tomba 36 (MARTELLI 1978, p. 156, n. 7), in corso di studio da parte di F. Gilotta.

105 Uno (inv. 126961, qui fig. 12) presenta impressioni ad 'S' sulla vasca e lieve collarino a metà fusto del piede, un elemento piuttosto raro che ricorre in altre tombe ceretane del secondo quarto del VII a.C. (RIZZO 1990, p. 57, nn. 35-38, fig. 59, Tumulo della Speranza, prima deposizione).

106 Inv. 126960, fig. 12. Per la forma BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 90.

107 Inv. 126959, fig. 12. BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 90, con confronti per la decorazione della spalla, la quale, nella versione a rotella presente sul nostro, ritorna su esemplari di impasto (ad esempio CAVAGNARO VANONI 1966, p. 201, n. 10; BAGNASCO GIANNI 2002, p. 162, n. 5) e sui più antichi in bucchero (RASMUSSEN 1979, p. 89 s., fig. 93).

108 Inv. 126958. COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 540, fig. 10 a. Poco convincente l'attribuzione della produzione a Tarquinia proposta in GEROLI 2002.

109 Inv. 126979, fig. 12. NERI 2010, tipo Dd2, p. 117, tav. 2.

110 Inv. 126981, fig. 12. Per la forma e l'organizzazione della decorazione: NERI 2010, p. 67, tipo Cb5c, datato 675-650 a.C.

111 Inv. 126982C. NERI 2010, tipo Bb 1b, p. 174, tav. 32, p. 248 s.

112 Inv. 126984, fig. 12. Nel corredo ne comparivano due altre, troppo frammentarie per darne un inquadramento preciso.

113 NERI 2010, tipo Cb 4d, p. 64 s., tav. 9.

costituita da due linee ondulate rispettivamente sulla spalla e sul ventre, inquadrata da bande e filetti¹¹⁴. Genericamente nell'ambito del VII secolo a.C. possono essere datati una tazza su piede decorata unicamente da bande di vario spessore¹¹⁵ e altri cinque piatti ad aironi¹¹⁶. La presenza di un nutrito gruppo di vasi in argilla figulina¹¹⁷ e in bucchero¹¹⁸ databili nell'avanzato terzo venticinquennio del VII secolo a.C. ha suggerito di distinguere, in questo caso, un secondo corredo ancora medio-orientalizzante (MA 305b) che, tuttavia, come nei contesti precedenti, potrebbe anche costituire la parte più antica della deposizione dei decenni finali del VII secolo a.C. attestata da un nucleo di bucceri e vasi etrusco-corinzi a decorazione lineare.

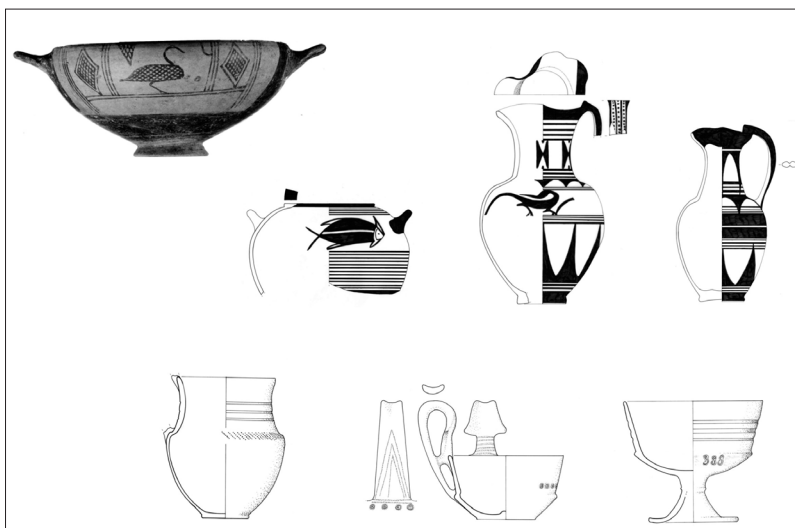


Fig. 12 Materiali dal corredo della tomba 305 di Monte Abatone (Foto M. Bellisario, disegni F. Sciacca).

Un'anfora della Bottega dei Pesci di Stoccolma, del tipo con piede ad anello ed attacco superiore delle anse sull'orlo, diffuso soprattutto in contesti dell'Orientalizzante antico¹¹⁹, permette di datare almeno al secondo quarto del VII secolo a.C. anche la prima deposizione della tomba 400 (Fig. 13), i cui materiali, in condizioni frammentarie, dovranno essere ricomposti e ripuliti per essere adeguatamente valutati. Si tratta di un copioso corredo in cui entrambe le classi prese in considerazione documentano quasi tutta la gamma funzionale al consumo del cibo e del vino (Tabelle 2-3). Tra i vasi in argilla figulina, concordano con una datazione entro la metà del VII a.C., due olle gemelle con prese forate, decorate da fasce orizzontali e linea ondulata¹²⁰, e una *oinochoe* con cuspidi e crocette sulla spalla¹²¹, quasi identica ad una nella tomba XCVI dell'Autostrada¹²². Si segnalano, infine, frammenti di una *kyathos* di tipo protocorinzio. Compatibili con una datazione entro la metà del VII secolo a.C. sono anche alcune olle di impasto rosso di diversi tipi e misure¹²³, due anforette a spirali di impasto

114 Variante del tipo NERI 2010, tipo Dc3, p. 113 s., tav. 21

115 Inv. 126980. Vicina al tipo NERI 2010, Da1 (2010, pp.135-137, tav. 24), di produzione ceretana.

116 Inv. 126982A-B, 126982D-E del più comune tipo Bb 1a (NERI 2010, pp. 170 ss., tav. 31).

117 Oltre ai citati esemplari italo-geometrici è presente anche un *aryballos* ovoide a bande e filetti (inv. 126976; sul tipo, certamente prodotto anche a Cerveteri: NERI 2010, pp. 25 s., tipo 2; GABRIELLI 2012, p. 517 s.)

118 Ad esempio un *kyathos* (inv. 126970) di tipo Rasmussen 1d (RASMUSSEN 1979, p. 111 s.), con decorazione a ventaglietti su labbro e ansa.

119 Vicina al tipo Bb di NERI 2010, p. 88, tav. 14.

120 Per la forma in impasto v. *infra* nota 134; per redazioni italo-geometriche: GRAN AYMERICH 1976, p. 403, Ad 1, tav. 5, fig. 12; NERI 2010, p. 110, tipo Dc 1b var., tav. 20 (Veio, Pantan di Grano, secondo quarto del VII sec. a.C.)

121 L'attribuzione a produzione pithecusano-cumana vicina al Gruppo delle Rosette, avanzata da R. Dik (1981, p. 80) e ripresa in MERMATI 2012, p. 285, A 299; Molto simile, ma con rosette al posto delle crocette, l'*oinochoe* della tomba 352 di Monte Abatone

(Milano 1980, p. 226, n. 82; NERI 2010, p. 68 s., tipo Cb, tav. 10.8).

123 Almeno due grandi (una biansata e una senza anse) e un'olletta tipo TEN KORTENAAR 2011, 140 G5, p. 83 s.



Fig. 13 Materiali dal corredo della tomba 400 di Monte Abatone (Foto M. Bellisario).

costolata di impasto nero su piede, con anse sagomate e orlo a colletto¹²⁸. Una datazione ancora entro il terzo venticinquennio del VII secolo a.C. potrebbe convenire a un'olla stamnoide con decorazione *white-on-red*, della bottega dell'Urna Calabresi¹²⁹, oltre che a due attingitoi¹³⁰ e due anforette di bucchero del citato tipo Rasmussen 1b con incisioni verticali (Fig. 13), tutti tipi che potrebbero però anche scendere nell'ultimo quarto del secolo, insieme ad altri buccheri e ceramiche etrusco-corinzie a decorazione lineare.

La tomba 413, pure a camera unica, conteneva una deposizione databile intorno alla metà del VII secolo a.C., femminile, come si deduce dalla presenza di sette fuseruole di impasto e di una fibula di ferro a staffa allungata (Fig. 14)¹³¹. La consueta associazione tra olle stamnoidi, calici carenati del tipo evoluto, anforette a spirali¹³², *oinochoe* fenicio-cipriota e piatti di impasto rosso¹³³ è qui arricchita da un'olletta con coperchio e prese forate¹³⁴ e un *kantharos* ad anse intrecciate¹³⁵. Probabilmente a

bruno-rossastro¹²⁴ e vasi da mensa in impasto sia rosso che bruno-rossastro: due attingitoi (Fig. 13)¹²⁵, cinque calici carenati (quattro a vasca bassa e uno del tipo più antico a vasca profonda), una coppetta su piede con decorazione incisa sull'orlo¹²⁶, un piattello di impasto rosso. Di collocazione cronologica più incerta, un'olletta con coperchio, forse di provenienza falisco-capenate¹²⁷ e un'olla

124 Del tipo Mottotese 1, databile dal primo fino al terzo quarto del VII sec. a.C., con la maggior parte delle attestazioni intorno alla metà.

125 TEN KORTENAAR 2011, p. 46 s, tipo 129 B2

126 TEN KORTENAAR 2011, p. 119, Tipo 230C 2 a.

127 COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 541, fig.11b.

128 Olle costolate ansate compaiono, ad esempio, nella tomba 2006 della Banditaccia (Rizzo 1989, p. 21, fig. 26), come cinerario nella nicchia destra della Regolini Galassi (TEN KORTENAAR 2011, p. 107, fig. 1, tipo 3.10.190) e nella tomba Laghetto 64 (ALBERICI VARINI 1999, 64.30, tav.XXVI, fig. 32 a-b).

129 MICOZZI 1994, pp. 185, 268, C 154, tav. XLIX.b

130 Uno dei quali, ornato da incisioni verticali, vicino al tipo 1a (RASMUSSEN 1979, p. 89 s.), potrebbe appartenere anche alla deposizione più antica

131 Cfr., ad esempio, gli esemplari nel corredo della tomba Giulimondi: CASCIANELLI 2003, pp. 84 ss., nn.50-51, con riferimenti.

132 Due (inv. 127633, 127645 fig.14), di tipi le cui attestazioni si concentrano nel secondo quarto del VII sec. a.C., con possibilità di scendere poco oltre la metà, secondo la cronologia proposta da C. Mottotese per i tipi 1 e 2, in cui i nostri esemplari rientrano.

133 Quattro, inv. 127646-649. TEN KORTENAAR 2011, Tipo 290 C, pp.148-ss., tav. 41.

134 Inv. 127640-641. TEN KORTENAAR 2011, Tipo 180 A1, p.105 s, tav. 23, con lett.

135 Inv. 127651. COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 540, fig. 10b

causa del saccheggio clandestino, il set in argilla figulina associabile a questi esemplari si riduce ad un piatto ad aironi e due *skyphoi* a fascia risparmiata¹³⁶, che confermano l'associazione preferenziale tra gli epigoni delle coppe tipo Thapsos e i contesti di pertinenza femminile già ricordata da A. Coen, nonché la tendenza di questo tipo di manufatti a comparire in coppia. Anche in questo caso la deposizione più tarda, attestata da buccieri e balsamari etrusco-corinzi, non pare scendere oltre i decenni finali del VII secolo a.C.

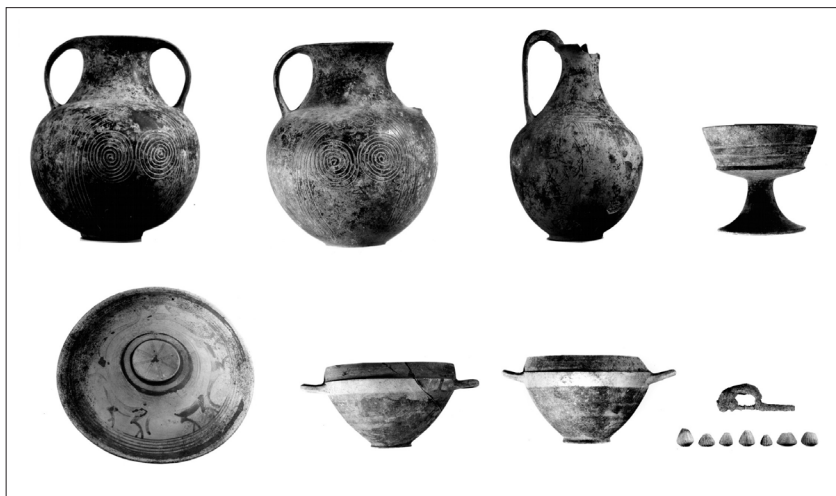


Fig. 14 Materiali dal corredo della tomba 413 di Monte Abatone (Foto M. Bellisario).

Una cronologia entro la metà del VII secolo a.C. conviene anche al nucleo più antico del corredo della tomba 297, che, oltre al celebre biconico del Pittore dell'Eptacordo, il cui significato nella sequenza culturale ceretana è stato ampiamente valorizzato da Marina Martelli¹³⁷, ha restituito alcuni vasi italo-geometrici e un piccolo set di impasto rosso, composto da anforetta a spirali, coppetta emisferica su piede e calice¹³⁸.

Un aspetto decisamente più recente hanno i materiali che attualmente compongono il corredo della tomba 351 (Fig. 15), nessuno dei quali deve necessariamente essere datato prima della metà del VII secolo a.C., anche se per alcuni di essi una simile collocazione cronologica sarebbe ammissibile. Il piccolo set di vasi italo-geometrici comprende un'olletta stamnoide¹³⁹ e due *oinochoai*¹⁴⁰ delle standardizzate serie diffuse dalla metà sino alla fine del VII secolo a.C., nonché una anforetta ad anse intrecciate¹⁴¹, che rappresenta un *hapax* dal punto di vista morfologico, mentre la sintassi decorativa ne assicura l'appartenenza allo stesso servizio dei precedenti esemplari, completato da tre piatti ad aironi genericamente collocabili nell'ambito del VII secolo a.C. Lo stesso ampio *excursus* conviene alla maggior parte delle ceramiche in impasto, prevalentemente rosso, ossia due olle stamnoidi, due altre su piede prive di anse¹⁴², una *oinochoe* tipo *qutum*¹⁴³. Un'olla/cratere con coperchio in impasto

136 Inv. 127652-653 fig. 14. Le coppe a fascia risparmiata sono piuttosto comuni a Cerveteri nella seconda metà del VII sec. a.C. (NERI 2010, p. 153 s., tipo Bc1b, tav. 28); nel nostro caso, la vasca profonda e arrotondata e il labbro verticale fanno propendere per una datazione nel terzo venticinquennio del secolo (cfr. CVA Tarquinia III, tav.33.8).

137 MARTELLI 1984, pp. 2-15; MARTELLI 1987b, pp. 18, 261 s., n. 37; MARTELLI 1988; MARTELLI 2001, pp. 2-18.

138 Il corredo è stato oggetto della tesi di laurea di Marco Amadei, discussa presso l'Università della Tuscia nell'a.a. 2007-2008. Per gli esemplari italo-geometrici: NERI 2010, pp. 68, 90, 112, 172, 219, tavv. 10.6, 15.6.

139 Inv. 126810. Decorata da bande orizzontali interrotte da una linea ondulata tra le anse e da una fila di punti sulla spalla, è identica ad un esemplare della t.90 e come quella si inserisce nel tipo Dc 4b (NERI 2010, pp. 115 ss., tav. 21).

140 Una (inv. 126812, fig. 15), con tre registri di cuspidi, è molto simile alla inv. 126854 della tomba 305 e come quella rientra nel tipo Neri Cb 4d; l'altra (inv. 126811), con motivo di *diaboli* sul collo, è vicina ad un gruppo di *oinochoai* ceretane che riprendono i modelli cumani, genericamente ascrivibili allo stesso gruppo Cb della Neri e datate intorno alla metà del VII a.C. (Rizzo 2006, p. 373, n.1, fig. 6; NERI 2010, p. 69, tav. 10.7).

141 Inv. 126814, fig.15. H. max. cm 24; diam bocca 7,2

142 Inv.126864-865. Forme Ricci 17-18; MICOZZI 1994, tipo D, pp. 46-48.

143 Inv. 126804. TEN KORTENAAR 2011, pp. 52-57, tav. 4.

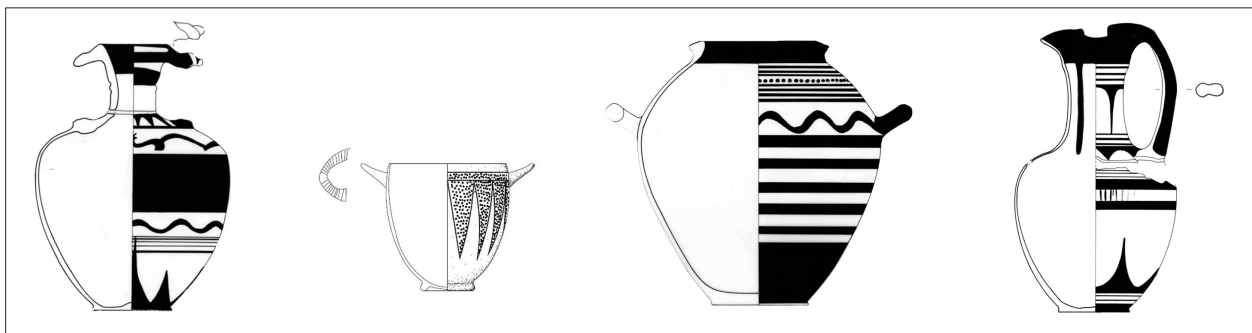


Fig. 15 Materiali dal corredo della tomba 351 di Monte Abatone (disegni F. Sciacca).

rosso, simile, ma più piccola, a quella costolata che fungeva da cinerario nella nicchia destra della Regolini-Galassi¹⁴⁴, potrebbe collocarsi poco dopo la metà del VII secolo a.C. così come una *kotyle* in impasto bruno vicina al tipo b di Rasmussen¹⁴⁵, quattro calici carenati del consueto tipo a vasca bassa e uno a vasca baccellata simile al tipo Rasmussen 2a. Tutti i materiali potrebbero convergere in un unico corredo, collocato tra la metà del VII e gli inizi dell'Orientalizzante recente, insieme con alcuni dei molti bucheri, che spesso presentano una elegante decorazione a ventaglietti aperti e tracce di argentatura, e l'imboccatura di un'olla o piccolo *pithos* con tracce di decorazione *white-on-red*¹⁴⁶; è però anche possibile che tali materiali vadano assegnati a due deposizioni, rispettivamente del terzo e dell'ultimo venticinquennio del VII secolo a.C.

I dati relativi ai corredi esaminati sono stati sintetizzati in tabelle comprendenti anche le tombe di Monte Abatone già note (4¹⁴⁷, 77, 79 e 90¹⁴⁸, 352¹⁴⁹) riferibili allo stesso periodo, prendendo in considerazione le stesse classi di produzione vagliate da A. Coen per i corredi dell'Orientalizzante antico. Considerata l'esiguità e la qualità del campione, quelle che si cercherà di ricavare potranno essere solo linee di tendenza generali, da verificare e precisare con il procedere del lavoro sui corredi.

Dal confronto tra le due sequenze appare evidente che, come previsto, tranne un allargamento delle provenienze dei prodotti di importazione (*Tabella 1*), apprezzabile soprattutto grazie alla tomba 4, sino ai decenni finali del VII secolo a.C. non si rilevano interruzioni di continuità nelle classi di produzione rappresentate nei corredi (*Tabelle 2-3*).

Notevole sembra - almeno allo stato attuale delle indagini - la scarsità di bucchero sottile, riferibile alle fasi più antiche della produzione e, si direbbe, anche di bucchero decorato a rilievo e incisione¹⁵⁰, presenze che caratterizzano, come è noto, alcuni corredi emergenti di necropoli sia urbane che del territorio. Come ha già notato A. Coen, nei contesti di Monte Abatone la generalizzazione delle presenze di vasellame in bucchero sembra apprezzabile solo a partire dalla seconda metà del VII

144 Inv. 126801. TEN KORTENAAR 2011, p. 107, fig. 1, tipo 3.10.190.

145 Inv. 126809. RASMUSSEN 1979, p. 93 s.

146 Inv. 126803, fig. 15. Orlo a colletto e anse a doppia maniglia sono tipici dei pithoi di tipo B (MICOZZI 1994, p. 29 s.), ma potrebbero anche identificare un'olla su piede di tipo E (MICOZZI 1994, p. 48 s.), finora attestato solo a San Giovenale.

147 RIZZO 2007.

148 Edite in BOSIO, PUGNETTI 1986, pp. 42 ss., 45 ss., 64 ss.; le tre tombe sono considerate anche in BATINO 1998 (in partic. Tab. 7) che inserisce la tomba 77 nell'Orientalizzante recente. Una fase medio-orientalizzante va considerata, a mio avviso, per la presenza dell'anfora *white-on-red* di tipo A3 (MICOZZI 1994, p. 258, n. 93, tav. XXXI.c) e di un'olla con piede fenestrato (BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 42, n. 3). La pertinenza degli altri materiali con datazione ampia (piatti ad aironi e ollette subgeometriche) a questa o alla deposizione di fine VII a.C., attestata da un *aryballos* globulare etrusco-corinzio, è, in effetti, incerta.

149 Milano 1980, pp. 218-231.

150 RIZZO 2005, pp. 286 ss., con riferimenti. Altra bibliografia nel contributo di F. Gilotta, *infra*.

secolo a.C., quando, oltre alla più standardizzata e copiosa suppellettile da banchetto, alcuni contesti restituiscono anche prodotti di elevata qualità e impegno decorativo, come illustrato di seguito da F. Gilotta. Tuttavia, almeno per quanto riguarda il corredo della camera centrale della tomba 4, per altri versi allineato ai massimi livelli della gerarchia sociale ceretana, la sua assenza potrebbe anche configurare una scelta ideologica di tipo tradizionale.

Nerbo della suppellettile sono sempre gli impasti e la ceramica italo-geometrica, che da soli coprono tutta la gamma delle funzioni richieste da un cerimoniale in cui le importazioni sembrano svolgere un ruolo accessorio, legato all'espressione dello *status*, ma non ancora completamente metabolizzato nell'uso – se non a livelli davvero apicali¹⁵¹.

Per gli impasti (*Tabella 2*), va ricordata la già notata alternanza impasto bruno/impasto rosso¹⁵², due classi che hanno tendenzialmente vocazioni diverse, la prima per il settore simposiaco e la seconda per lo stoccaggio e conservazione degli alimenti, ma anche un'area di intersezione che riguarda forme del servizio da banchetto (calici, *oinochoai*, attingitoi, coppe su piede, *kyathoi*, *kotylai*) e alcuni tipi di olle di piccole dimensioni, evidentemente sentite come parte dello stesso ambito funzionale. Come è già stato rilevato¹⁵³, a Cerveteri questa sovrapposizione ha un risvolto tecnico nella ampia diffusione dell'impasto bruno-rossastro, per cui risulta spesso complicato assegnare un pezzo all'una o all'altra classe.

Tra i vasi in impasto il primato delle occorrenze spetta all'anforetta a spirali, un recipiente che sembra mantenere saldamente il suo fondamentale – quanto discusso¹⁵⁴ – ruolo nel costume funerario, comparando costantemente sia nell'Orientalizzante antico che nel medio e come testimonianza la continuità della forma nel bucchero.

Altrettanta frequenza e continuità mostrano i calici, l'unico vaso potorio davvero presente in quasi tutte le tombe, tanto da dover pensare ad un uso (in associazione con le anforette?¹⁵⁵) nel rituale funebre o, quantomeno, alla loro indispensabilità nella costituzione di un 'servizio modello' come doveva essere quello dedicato nella sepoltura. Come ha già evidenziato A. Coen, la composizione del set ceretano – e in generale etrusco – per il consumo del vino è stata oggetto di recenti contributi, che hanno discusso funzioni e contesti d'uso delle principali forme patorie, calice, *kyathos*, *kantharos* e *skyphos/kotyle*, con particolare riferimento alle prime due, più diffuse nella fase antico-orientalizzante¹⁵⁶. Tra tutti, come è noto e come confermano i nostri corredi, il calice è quello più spesso iterato, anche in molti esemplari, caratteristica che lo qualifica come vaso potorio principale del banchetto, riservato al consumo condiviso del vino in una situazione che preveda un apparato cerimoniale articolato, in cui ad ogni funzione corrisponda una apposita forma, e, probabilmente, la presenza di figure preposte alla somministrazione della bevanda. Al contrario il *kyathos*, che può riunire la funzione dell'attingere e del bere, risulta più raramente moltiplicato nei contesti ceretani, dove pure è frequente, ma in maniera minore rispetto all'Orientalizzante antico. Se i due recipienti fanno riferimento a due diversi tipi di cerimonialità, stratificati nei corredi orientalizzanti, è il primo, espressione dello status aristocratico proiettato nella tomba, quello destinato a prevalere, come

151 Come sembra suggerire l'articolato servizio di ceramica corinzia nella tomba 1 di San Paolo (Rizzo 2005, p. 284 s., con riferimenti per altri contesti emergenti ceretani con un numero elevato di occorrenze); sulla questione anche BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 260 s.

152 F. Gilotta, in COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 538 s.

153 TEN KORTENAAR 2011, pp. 48-49, 192.

154 Sul quale BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, pp. 261-266.

155 Così NASO 1988, p. 30 s.

156 BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, pp. 201-206, 250 ss.

pare confermato dal rapporto proporzionale tra le due forme nei contesti tardo-orientalizzanti. Coerentemente con la scarsità e il ritardo della loro acquisizione nei corredi ceretani¹⁵⁷, nelle tombe considerate compaiono solo due *kantharoi*, quello ad anse intrecciate della tomba 351 e l'anforetta/*kantharos* della tomba 305, entrambi di tipi allogeni¹⁵⁸.

Per quanto riguarda le forme per versare, il numero contenuto delle *oinochoai* rilevato per la fase precedente¹⁵⁹ è confermato per quelle in impasto, progressivamente compensate dalle versioni in bucchero e in argilla figulina di ispirazione protocorinzia, che diventano componente fissa del set da banchetto, con una gamma di varianti decorative che copre tutta la seconda metà del VII secolo a.C. sempre moto diffusi gli attingitoidi, tra i quali si registra la caduta in disuso del tipo a labbro rientrante e corpo globulare¹⁶⁰.

Ancora episodiche le attestazioni di grandi contenitori per derrate, che, come già nella fase precedente, compaiono con regolarità solo nei contesti più ricchi, spesso gli stessi che hanno restituito *holmoi* e talora anfore da trasporto d'importazione¹⁶¹, il che equivale, per Monte Abatone, alla sola tomba 4. La loro frequenza aumenta proprio a partire dalla fase matura dell'Orientalizzante medio, in corrispondenza con la decisa virata della produzione in impasto rosso – e in *white-on-red* – verso i grandi recipienti destinati, in senso lato, alla conservazione e con l'avvio di botteghe dedicate principalmente a questo settore, come la Bottega dell'Urna Calabresi¹⁶². Un fenomeno che, come tutto il processo di standardizzazione e selezione funzionale riscontrabile nelle due principali classi di produzione locali, è collegato ad una più complessa organizzazione delle botteghe artigianali, progressivamente chiamate ad adeguarsi a una committenza di tipo urbano.

Trasformazioni simili e complementari si deducono dalla tabella relativa alla produzione in argilla figulina (*Tabella 3*). Il confronto con la sequenza dell'Orientalizzante antico evidenzia una progressiva selezione nel repertorio morfologico, dal quale, a partire dal secondo quarto del VII secolo a.C., progressivamente scompaiono i vasi situliformi, le coppe quadriansate, quelle a bugne e con anse ad anello (le due ultime per ora non attestate a Monte Abatone). Tra le forme potorie si affermano decisamente quelle di ispirazione corinzia, che tuttavia nei corredi restano numericamente inferiori a quelle in bucchero e in impasto. La Bottega dei Pesci di Stoccolma, che ha nel suo repertorio anfore, *oinochoai*, olle, coppe bugnate e su piede, piatti, sembra essere uno degli *atelier* che gestiscono la fase di trasformazione, riflettendo nella sua gamma morfologica la sclerotizzazione delle forme e testando, già nel secondo quarto, partiti decorativi che saranno caratteristici della standardizzata produzione attardata ceretana della seconda metà del VII secolo a.C.

Il risultato è un più rigoroso apparato da tavola, nel quale si possono forse riconoscere coppie funzionali di vasi per versare/berere (*oinochoai* e *skyphoi/kotylai*) e contenere/mangiare (ollette stamnoidi e piatti¹⁶³). Quest'ultima associazione, molto frequente, trova forse un parallelo nella coppia olla/piatto in *red ware*¹⁶⁴ e indica una valorizzazione del servizio per il consumo/offerta di

157 BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, pp. 258 s.

158 BOSIO, PUGNETTI 1986, pp. 34 ss., nn. 8-20; v. anche Coen, *supra*.

159 BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 246, nonché le osservazioni di A. Coen, *supra*.

160 Per il tipo BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 90.

161 Ad esempio la tomba 1 di San Paolo (RIZZO 2005, p. 283), la Regolini Galassi (PARETI 1947, p. 272) e la tomba 4 di Monte Abatone (RIZZO 2007, p. 27 s., nn. 17-20, 21-23, con riferimenti per altri complessi ceretani), tutte con numerosi *pithoi*.

162 MICOZZI 1994, p. 206 ss.

163 Si veda anche BATINO 1998, p. 24.

164 Sulla variabilità tipologica e funzionale dell'olla: BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, pp. 228 ss., 242; per l'ipotesi di una possibile associazione tra la piccola olla/*pithos* e i piatti in *white-on-red* della tomba MA 76: BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 118.

cibi solidi paragonabile a quella del servizio da vino.

Dal confronto tra le tabelle delle classi principali, sembra possibile desumere un orientamento generale dei nostri corredi verso servizi misti, con ampi livelli di fluidità nella migrazione delle forme da una classe all'altra, ma anche delle preclusioni interessanti: il piatto *spanti*, forma identitaria della produzione in *red ware* di derivazione fenicia, viene realizzato in argilla figulina, ma non in impasto bruno, mentre calici e *kantharoi* possono migrare tra impasto, bucchero, e materiali di pregio, ma sono rarissimamente trasposti in argilla figulina¹⁶⁵. Si tratta, ovviamente, di una tendenza che non riguarda i contesti ceretani più ricchi, che possono contenere in parallelo servizi completi di materiali e provenienze diversi.

Riguardo alle tendenze evidenziate, i nostri corredi si possono suddividere in tre gruppi, che corrispondono ad altrettanti momenti cronologici nell'ambito del periodo preso in considerazione.

Un primo gruppo, composto dalle tombe 323 e 400 si pone in sostanziale continuità con la fase precedente, con la quale presenta ancora connessioni sia nella struttura del sepolcro, con la camera a pareti curvilinee della 323, sia nella tipologia dei materiali (ad esempio i calici carenati a vasca profonda), tra cui, tuttavia, non compaiono le forme in via di estinzione.

Il secondo gruppo (tombe 305, 90, 297, 4) si allinea cronologicamente con i grandi sepolcri della metà del VII secolo a.C., ma, tranne che per la tomba 4, ma non ne raggiunge la portata. La probabile appartenenza della tomba 305 al tipo 'arcaico' conferma l'uso di realizzare sepolcri semicostruiti per tutta la prima metà del VII secolo a.C., seppure nella versione a pianta regolarizzata, come peraltro già documentato – se è corretta la sua definizione come 'arcaica', ossia semicostruita – dalla tomba 77, con planimetria ancora più evoluta nella notazione dell'arredo interno¹⁶⁶. Tre delle tombe del gruppo hanno restituito coppe ad uccelli, tra le prime importazioni greco-orientali a raggiungere l'Etruria, e Cerveteri, dove trovano collocazione in contesti inquadrabili tra i più notevoli dell'Orientalizzante medio, quali, oltre alla tomba 4 di Monte Abatone, la Regolini Galassi e la tomba 18 a sinistra di via Manganello¹⁶⁷. Con quest'ultimo contesto, la tomba 305 condivide anche la presenza di un'olla della Bottega dei Pesci di Stoccolma¹⁶⁸, mentre dalla seconda deposizione della tomba 90, databile al terzo quarto del VII, viene una *oinochoe* TPC *black polychrome*¹⁶⁹ confrontabile con quella rinvenuta nella camera laterale della tomba 2 di San Paolo¹⁷⁰. La raccolta degli indizi che avvicinano le nostre tombe ai corredi di livello di altre necropoli ceretane potrebbe continuare a lungo e con profitto, ma senza scalfire l'immagine media delle stesse, da cui abbiamo preso le mosse. Immagine destinata a durare, se valutata sulla base di indicatori di tipo tradizionale. Secondo questi criteri, il corredo della tomba 297 non emergerebbe dalla *mediocritas* né per la struttura architettonica né per la gamma tipologica o il pregio dei materiali; tuttavia la presenza nella camera di fondo del celebre biconico del Pittore dell'Eptacordo introduce nel discorso un elemento fondante della fisionomia di Cerveteri in età orientalizzante, ad oggi la prima compiuta manifestazione di quella felice 'anomalia' che sembra distinguere la città dalle altre metropoli etrusche, ponendola in prima linea nella recezione e appropriazione della narrazione mitica greca. Un fenomeno che certamente ha nella stratificazione sociale delle ricadute da noi più difficilmente

165 Come eccezione si segnalano i calici figurati dalla tomba 5 di Monte Michele (NERI 2010, p. 141 s., gruppo Fa).

166 BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 42; COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, pp. 533 ss., fig. 4

167 Anche la tomba della Cornacchiola, dal livello dei pochi materiali presentati da RASMUSSEN 1979, p. 13 s, Group 4, sembra allinearsi alle precedenti.

168 MARTELLI 1987b, p. 22, nota 13, n. 13.

169 BOSIO, PUGNETTI 1986, p. 77, n. 77.

170 RIZZO 2001, p. 174, II.D.3.4,

valutabili rispetto ad altre e grazie al quale la centralità del momento conviviale, indicata dall'esame delle componenti materiali del servizio per il consumo di cibo e bevande, si arricchisce di significato e si giustifica come valorizzazione di un momento cerimoniale complesso, dove si consuma anche la trasmissione del sapere e quindi la formazione dell'identità collettiva.

L'ultimo nucleo (tombe 351, 352, 77, 79, 305b), probabilmente quello più destinato ad incrementarsi con il procedere del lavoro su Monte Abatone, sfuma nell'Orientalizzante recente apparentemente senza soluzione di continuità, come naturale compimento del percorso avviato nella prima metà del VII secolo a.C. una continuità già riconosciuta nella sequenza evolutiva di altre classi vascolari¹⁷¹ e che in questa stessa sede F. Gilotta ha convincentemente ricostruito per la produzione dei bucheri con decorazione graffita.

MARINA MICOZZI

Buccheri graffiti dalla tomba 465 di Monte Abatone

Nell'Orientalizzante recente, dunque in una fase cronologicamente subito successiva a quella appena discussa da M. Micozzi, si colloca l'*oinochoe* in buccheri graffiti (Figg. 16-25) dalla tomba 465, che si situa grosso modo al centro del pianoro di Monte Abatone indagato dalla fondazione Lerici, nella fascia più occidentale dello stesso. Il monumento, scoperto il 28 maggio 1960 già violato, è del tipo Prayon B2, con due ambienti aperti sul *dromos* ai lati della porta centrale, dalla quale si accede nella stanza principale. Poco fu registrato al momento dello scavo sul posizionamento degli oggetti residui: "in una (camera) laterale: un'anfora geometrica, un'olla, un attingitoio, una coppa; nell'altra laterale: due attingitoi, una *kylix*, una coppa; nella centrale: sette *lekythoi*, un piatto di terracotta, un attingitoio, un'*oinochoe* di buccheri non sani, un *pythos* (*sic*), un'anfora geometrica non sana, un'anfora di buccheri, pochi frammenti, due *horkia*, due *kylikes*, una sana e una rotta, quattro attingitoi, due sani e due rotti".

Il complesso dei materiali raccolti appare abbastanza omogeneo e indica un uso della tomba soprattutto tra 630 ca. e primi decenni del VI sec. a.C., con qualche traccia di corredi *potenzialmente* recenziatori, come parrebbero indicare un piattello in buccheri con largo labbro estroflesso e piede a tromba e frammenti di ceramica attica a figure nere. Non è certo dove sia stata trovata l'*oinochoe* oggetto di questa breve nota, anche se non possiamo escluderne la provenienza dalla camera centrale, ove viene segnalato in maniera esplicita il solo dei molti vasi di questa forma pertinenti al corredo. A lacerti di un bacile bronzeo e ad impasti - un'olla-anfora con scialbatura biancastra¹⁷² e un 'bacino' del tipo con labbro verticale ingrossato¹⁷³ - si affiancavano nei diversi ambienti della tomba due *alabastra* corinzi, sei *alabastra* e due *aryballoi* piriformi etrusco-corinzi a decorazione lineare¹⁷⁴,

171 Molti spunti in tal senso nell'opera di S. Neri per le produzioni in argilla figulina di tradizione geometrica ceretane (NERI 2010, pp. 242-252) ed etrusco-meridionali in genere (NERI 2010, pp. 276-289); per la produzione *white-on-red*: MICOZZI 1994, pp. 182 s., 206 ss.

172 Non omologabile alle olle-anfore ben note in ambito veiente, né alle vere e proprie anfore 'mezze-misure': cfr. più recentemente I. van Kampen, in MICHETTI, VAN KAMPEN 2014, p. 131, con letteratura.

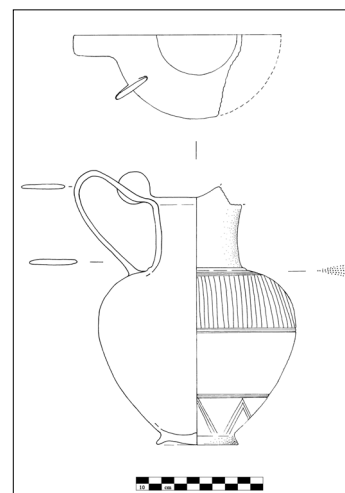
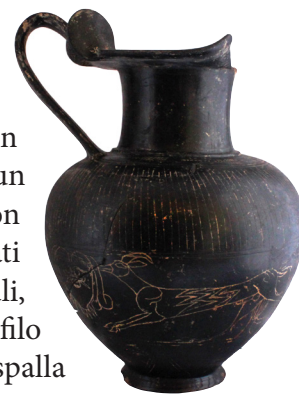
173 Piuttosto comune in Etruria meridionale e ben noto nella stessa Caere: cfr. più recentemente COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 541, nota 53; cfr. anche BONAMICI, STOPPONI, TAMBURINI 1994, pp. 138-140; CHELINI 2004, in particolare pp. 67-68; BRUSCHETTI 2012, pp. 139-140.

174 In parte sicuramente nella camera centrale.

due coppette, pure etrusco-corinzie, su alto piede¹⁷⁵, due grandi anfore pertinenti ai gruppi ceretani rispettivamente degli anforoni squamati e dell'*horizontal-s-loops* di R. Dik¹⁷⁶ e un cospicuo set di bucchero. Quest'ultimo annoverava almeno un'anfora vicina al tipo Rasmussen 1d, tre attingitoi 1b, quattro calici 2d, un calice 4a, tre *kylikes* 1c, un *kyathos* 1d, e sei *oinochoai*, tutte riferibili ai tipi Rasmussen 3a-d, con diverse combinazioni di tipi di decoro lineare - ventaglietti coricati sulla spalla, semplici gruppi di linee orizzontali, zone di linee verticali, cuspidi nella parte inferiore del corpo - e leggere variazioni nel profilo complessivo rispetto agli esemplari più frequentemente attestati, con spalla talora più sfuggente della norma. Pur con la doverosa prudenza, imposta dalla lacunosità del complesso e dei reperti, sembra dunque, come si diceva, di poter inserire i corredi nel pieno della fase recente dell'Orientalizzante ceretano - ove un ruolo di spicco rivestono i set di bucchero, le grandi anfore e gli unguentari corinzi/etrusco-corinzi - con probabili tracce di uso anche nei decenni successivi¹⁷⁷.

L'*oinochoe* in bucchero graffito appartiene morfologicamente, anche per alcuni dettagli come la presenza delle rotelle e lo sviluppo dell'ansa a nastro, che si erge in altezza poco al di sopra del livello della bocca, a un tipo di ispirazione senz'altro ellenica noto nelle necropoli ceretane, assimilabile al 4c di Rasmussen¹⁷⁸ e ad esemplari, pure decorati a graffito, già riferiti a "tradizione ceretano-veiente"¹⁷⁹, che consente una datazione verso l'ultimo terzo (630-20 ca.?) del VII sec. a.C.

Alta, con l'ansa, ca. 22 cm. e con un diametro del piede di ca. 6,5 cm., l'*oinochoe* è stata sottoposta a restauro e ricomposta da più frammenti con un'ampia lacuna sulla bocca e una più piccola sul corpo. La spalla è delimitata, alla base del collo e inferiormente, da sottili modanature. La parte superiore del corpo è decorata da incisioni verticali parallele, ad andamento leggermente irregolare. Al di sotto, si colloca la fascia figurata decorata a incisione, cui fa seguito, in basso, una sequenza di cuspidi a 'triplice contorno'. Il basso piede ha andamento troncoconico. Decorazione incisa: a d. dell'attacco dell'ansa, grande *gorgoneion*, con largo volto allungato inferiormente nella zona del mento e incorniciato da due trecce di tipo 'hathorico'



Figg. 16-17 *Oinochoe* in bucchero graffito dalla tomba 465 di Monte Abatone (foto e disegno di V. Carafa).

175 Sul ricorrere di questa tipologia vascolare nei corredi ceretani dell'epoca, e in particolare di Monte Abatone, cfr. più recentemente A. Coen, F. Gilotta, M. Micozzi, relazione al Convegno MAGI tenutosi all'Ecole Française de Rome (nov. 2015), in stampa.

176 Per l'occorrenza di queste produzioni a Monte Abatone, cfr. da ultimo COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, p. 545. In generale, per gli Anforoni Squamati, SZILÁGYI 1992, pp. 128 ss.

177 Il corredo verrà naturalmente esaminato in dettaglio nello studio completo della necropoli, cui stanno lavorando A. Coen, M. Micozzi e chi scrive. Per questa fase cronologica a Monte Abatone, cfr. intanto COEN, GILOTTA, MICOZZI 2014, pp. 544 ss.

178 RASMUSSEN 1979, p. 82 (per i modelli, cfr. anche le osservazioni a pp. 80-81); in relazione alla ricca e variata collezione del Louvre, cfr. CVA Louvre 23, pp. 39 ss. (J.M.J. Gran Aymerich).

179 BONAMICI 1974, soprattutto pp. 156 ss. Per l'abbinamento a questa forma dell'ansa a nastro, non raro in ambito ceretano, cfr. CVA LOUVRE 23, p. 40.

su ciascun lato, acconciatura (di ciocche di capelli?) sulla fronte, occhi tondeggianti sovrastati da ampie arcate sopracciliari, grandi zanne sporgenti dalla bocca e ‘barba’ (?) a ciocche triangolari ad incorniciare la zona del mento. A d. del *gorgoneion*, cervide verso s., le zampe anteriori distese in avanti e sollevate, corta coda, il corpo decorato nella parte centrale da un quadruplice zig-zag. Segue un cervide simile al primo, ma con il corpo più allungato, segnato al centro da una sequenza di sette zig-zag; tra le zampe posteriori del primo e le anteriori del secondo cervide, reso in maniera non chiara, motivo fitomorfo (?) costituito da una sorta di corolla su base troncoconica con ‘petali’ indicati da incisioni parallele, da cui si diparte un tralcio quasi coricato verso destra, in direzione del secondo cervide, e desinente in un grosso elemento floreale con ampio calice a volute: le incisioni con le quali è disegnato il calice si sovrappongono ai contorni del corpo dell’animale in maniera maldestra. interrompe la teoria di animali un secondo elemento ‘fitomorfo’ (?), simile al primo, ma più grande, poggiante, come il precedente, su una base troncoconica e decorato da due zone di incisioni verticali parallele separate da una coppia di incisioni orizzontali. A destra, leone verso sinistra, con zampe piuttosto sottili e corpo snello, corta coda, il muso parzialmente sovrapposto all’elemento fitomorfo. Conclude la sequenza un cervo alato verso sinistra. segue a destra un cervo alato verso sinistra, la parte centrale del corpo decorata, a giudicare dall’attuale stato di conservazione, da una sequenza di almeno tre zig-zag, la zampa anteriore destra leggermente piegata, le ali con estremità superiore ripiegata a voluta.

Già nel 1974 M. Bonamici intuì, peraltro sulla scorta di una documentazione archeologica più ridotta dell’attuale, l’esistenza di rapporti strettissimi tra le produzioni in bucchero graffito di Caere e Veio: “sembra”, affermò la studiosa, “che si possa pensare che le officine dei due centri, compatibilmente con una produzione autonoma di ognuno di essi, spesso d’impronta spiccatamente locale, operassero in un rapporto molto stretto che poteva comportare talora anche l’impiego dello stesso o degli stessi artigiani come decoratori, o comunque, soprattutto in tipi di produzione piuttosto corrente come il nostro gruppo di vasi, delle stesse formule decorative”¹⁸⁰. Ora, l’*oinochoe* di Monte Abatone mi pare giunga a confermare queste tendenze e le note che seguono si propongono di dimostrarlo proprio attraverso la griglia cronologico-stilistica indicata da M. Bonamici nel suo studio monografico¹⁸¹.

L’elemento apparentemente di maggior spicco nel fregio della *oinochoe*, a giudicare dalle diverse possibilità di presa funzionale dell’oggetto, si direbbe il grande motivo a ‘calice’, attorno al quale vengono a comporsi le figure di animali, sia pure all’interno di un movimento unidirezionale che non conosce gruppi simmetrici. La semplicità del suo contorno e della articolazione in elementi verticali paralleli sembra ispirarsi alle palme e/o palmette di tradizione fenicizzante occorrenti tanto in bucheri¹⁸² che in impasti (per es. di ambito falisco) incisi¹⁸³, mentre a sua volta la ‘base’ troncoconica trova un confronto specifico nelle palmette, ancora di tipo fenicio, o in altre

¹⁸⁰ BONAMICI 1974, pp. 111-112.

¹⁸¹ BONAMICI 1974, pp. 135-137, in particolare per le produzioni ceretane. Diversi e più ampi erano invece gli obiettivi di K. Geppert (2006, soprattutto pp. 106 ss.), che si propone di ridisegnare e articolare per botteghe l’intera produzione (ceretana ed etrusca) dei bucheri graffiti (cfr. pp. 146-149).

¹⁸² A solo titolo esemplificativo, cfr. il *kantharos* C.A. 101: CAMPOREALE 1991, pp. 111-112, tav. LXXXVI, riferibile a bottega ceretana o ceretano-veiente.

¹⁸³ Cfr. BIELLA 2014, p. 329, fig. 29, I.D.I.70, tav. 16.

infiorescenze presenti nel bucchero inciso¹⁸⁴ e nella *white-on-red* ceretani¹⁸⁵. Immediato si direbbe, invece, il rimando al bucchero graffito ceretano per il fiore su lungo stelo che si diparte da un analogo motivo vegetale poco distante dal precedente e in secondo piano rispetto al fregio animalistico: parrebbero dimostrarlo confronti abbastanza stringenti sia con il *kantharos* berlinese 3224, riferito da M. Bonamici al *milieu* ceretano-veiente¹⁸⁶, che con una *oinochoe* di Basilea, senz'altro ceretana¹⁸⁷. In entrambi i casi, modelli iniziali dovremo immaginare, come sempre del resto in questo settore produttivo, nella pregiata *Kleinkunst* vicino-orientale e in quella, a essa ispirata, di produzione etrusca: nella prima, per es., nelle coppe 'cipro-fenicie'¹⁸⁸; nella seconda, tra gli altri, nei rivestimenti in argento e oro del corno eburneo dalla tomba dei Carri di Populonia¹⁸⁹, riferiti peraltro proprio a bottega ceretana.

Passando ai soggetti figurati, grande interesse suscita la protome 'gorgonica' che interrompe la sequenza animalistica, singolare commistione¹⁹⁰ di elementi mostruosi (zanne e barba) e tratti pienamente umani (capigliatura e occhi), l'immagine sembra trovare riferimenti per la pettinatura di ispirazione 'hathorica' nelle oreficerie orientalizzanti di produzione in primo luogo ceretana - richiamate da ultimo da J.M.J. Gran-Aymerich¹⁹¹ in relazione a possibili immagini di *potnia* - così come nelle immagini dei calici a cariatidi, in bucchero e ugualmente ceretane, cui pure è stata riconosciuta una valenza religiosa¹⁹². Il motivo dovette, ad ogni modo, diventare una sorta di presenza obbligata nella *Kleinkunst* ceretana, ed etrusca in generale, di VII sec. a.C. (e anche oltre), vera icona di uno stile decorativo incentrato sul moltiplicarsi e sovrapporsi di elementi curvilinei, anche di ispirazione vegetale. In questo senso è il caso di richiamare, nello stesso bucchero graffito, il *kantharos* del Louvre C 562¹⁹³, già riferito ad ambito ceretano-veiente, ove una testina 'hathorica' è raffigurata sull'ansa del vaso al centro di una sequenza di elaborate volute a lira. Ancora nel bucchero (graffito), e ancora a Caere, riconosciamo questo tratto iconografico fin da fasi piuttosto antiche, come parrebbero indiziare le creature fantastiche sul coperchio di una delle pissidi della tomba Calabresi¹⁹⁴ o sulla situla di Monaco 1582¹⁹⁵; lo troviamo inoltre in produzioni strettamente connesse all'artigianato ceretano, come l'*oinochoe* da Satricum dell'etrusco-corinzio policromo pittore Castellani¹⁹⁶, ove connota immagini di grifi e centauri. Ad anni recentissimi risale la pubblicazione di un *kantharos* frammentario in bucchero inciso da Tarquinia, attribuito

184 Cfr. BONAMICI 1974, p. 54, n. 71, tav. XXXII, pp. 115 ss. Ma confronti parziali si rintracciano anche nel Gruppo Policromo di Monte Abatone (SZILÁGYI 1992, tav. XIIIa). In generale, cfr. HILLER 1965, p. 25, fig. 3.

185 per es. MICOZZI 1994, tav. Vb.

186 BONAMICI 1974, pp. 43-44, n. 52, tav. XXV, pp. 177-179; cfr. GEPPERT 2006, p. 209, n. 12.

187 BONAMICI 1974, pp. 74-75, n. 104, tav. LIV; VERZÁR 1973, p. 53, tav. 4,2-4; cfr. GEPPERT 2006, p. 202, n.13. Cfr. anche *infra*.

188 STRØM 1971, fig. 77 (Regolini-Galassi) = MARKOE 1985, pp. 194 ss., 292, E6; ma cfr. anche *ibid.*, e.g. pp. 170-171, 244, Cy2. Ringrazio la prof. G. Pisano per la segnalazione e per molti, interessanti suggerimenti in merito alla genesi di alcuni motivi fitomorfi di questo distretto vicino-orientale.

189 *Carri da guerra e principi etruschi*, catalogo della mostra (Viterbo 1997-1998), a cura di A. EMILIOZZI, Roma 1997, tav. a colori XI, p. 161 (con lett.).

190 Come rilevato da I. Krauskopf, in *LIMC* IV (1988), pp. 331, n. 2, e p. 340, a proposito dell'*oinochoe* del Louvre C 563, sulla quale cfr. anche *infra*.

191 GRAN AYMERICH 2010-2013, pp. 45-57.

192 GRAN AYMERICH 2010-2013. Cfr. anche GEPPERT 2006, pp. 120-125; BROCATO, REGOLI 2009, pp. 213-230.

193 GRAN AYMERICH 1973, pp. 217-307, in partic. pp. 278-279, fig. 21; BONAMICI 1974, p. 57, n. 76, tav. XXXVIIa, pp. 179-180; CAMPOREALE 1984, pp. 48, 50, 53, tav. XIVb; GEPPERT 2006, p. 209, n.17. Più recentemente, anche GRAN AYMERICH 2014, p. 138, fig. 2a. Cfr. anche *infra*.

194 Cfr. F. SCIACCA, in SCIACCA, DI BLASI 2003, pp. 62 ss., cat. n. 16 (con lett.).

195 HILLER 1965, pp. 16-29, in partic. p. 16, tav. 4,9 ('Gruppe A'); BONAMICI 1974, p. 48, n. 61, pp. 95-96; GEPPERT 2006, p. 218, n. 8.

196 SZILÁGYI 1992, p. 67, n. 1. Per le 'contiguità' della produzione del Pittore Castellani (ricondotto a Veio) con l'ambito ceretano, cfr. *ibid.*, pp. 68 ss.



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24

Figg. 18-24 Oinochoe in bucchero graffito dalla tomba 465 di Monte Abatone. Dettagli del fregio inciso (foto V. Carafa).

tentativamente a bottega locale di ispirazione ceretano-veiente¹⁹⁷. Qui, una maschera non troppo dissimile da quella della *oinochoe* di Monte Abatone o del già citato *kantharos* Louvre C 562¹⁹⁸, benché assai più corsiva, è inserita, proprio come nella *oinochoe*, in un fregio animalistico: che si tratti di un prodotto locale o di una vera e propria importazione¹⁹⁹, il dato sembra in qualche modo confermare, insieme all'altrettanto recente rinvenimento nel Tumulo della Regina di un frammento di olpe a rilievo tipologicamente non troppo distante da quella di Medea²⁰⁰, quanto già noto dalle attestazioni tarquiniesi di bucchero graffito, vale a dire l'esistenza di molteplici legami di questa città con Caere e Veio, i due maggiori poli produttivi di riferimento nel settore.

Un dettaglio peculiare come quello della pettinatura²⁰¹ trova alcuni rari, specifici agganci anche in altri comparti dell'artigianato minore dell'avanzato VII sec. a.C. ad esempio, nel *gorgoneion* del rivestimento bronzeo di un carro dalla tomba di Colle del Forno, (ri)studiato da M. Martelli e attribuito a bottega etrusco-meridionale (ceretana?)²⁰²; o anche nel *gorgoneion* del fregio animalistico su un vaso frammentario in lamina bronzea di Karlsruhe²⁰³, ricordato dalla medesima studiosa

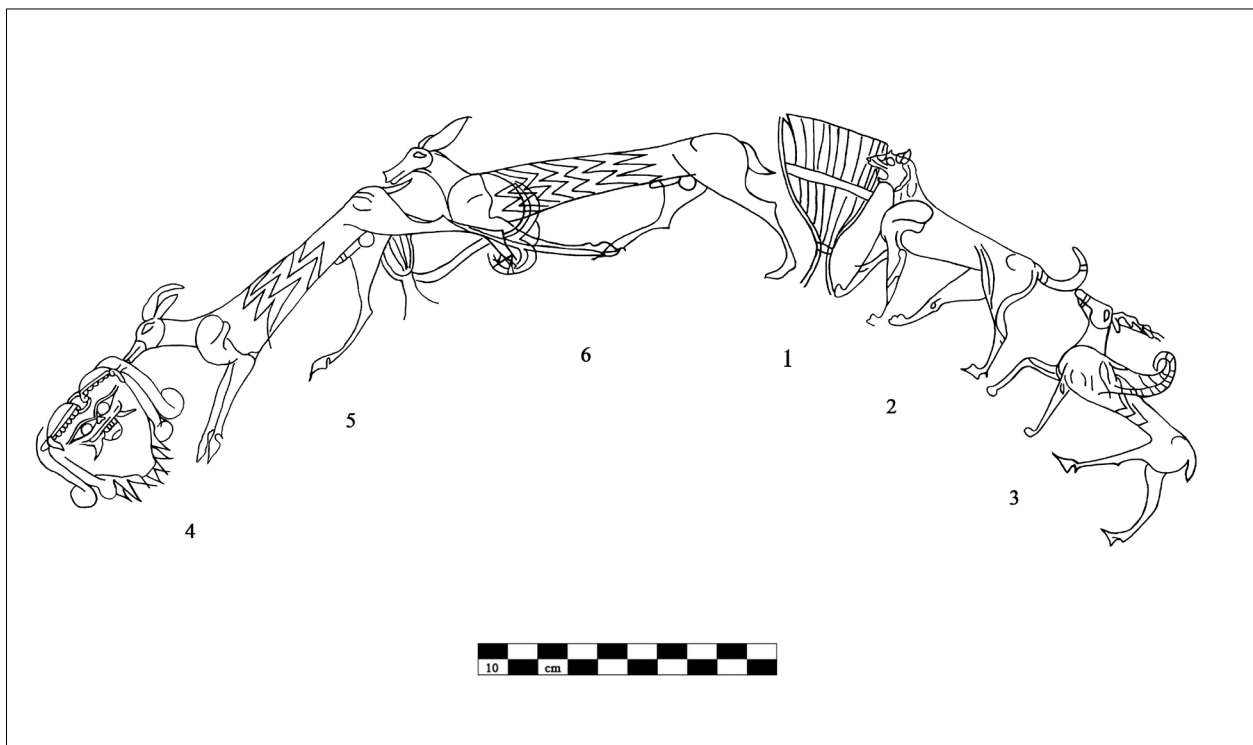


Fig. 25 *Oinochoe* in bucchero graffito dalla tomba 465 di Monte Abatone. Disegno del fregio inciso (dis. V. Carafa).

197 PALMIERI 2009, pp. 35 ss., tav. IIc.

198 Cfr. nota 193. Anche il *kantharos* da Tarquinia mostra peraltro, in parziale analogia con l'ex. del Louvre e con altri *kantharoi* che verranno discussi più avanti, una decorazione del bacino a baccellature in rilievo.

199 Sui bucceri di rinvenimento tarquiniese in questa fase cronologica e la possibilità che siano almeno in parte riferibili a produzione locale di 'osservanza ceretano-veiente', cfr. PALMIERI 2009, LOC. CIT. (nota 197). In generale, sul bucchero tarquiniese, con significative puntualizzazioni cronologiche, più recentemente, PALMIERI 2010, pp. 117-129. Cfr. anche V. Durante, in BONGHI JOVINO, BAGNASCO GIANNI 2012, pp. 169-215 (tutti con lett.). Cfr. anche *infra*, note 200, 239, 262, con altra lett.

200 M.R. Lucidi, in MANDOLESI, LUCIDI, EMILIOZZI 2014, p. 138, fig. 5.

201 Comune anche in Etruria settentrionale e anche nei decenni successivi: cfr., e.g., CVA Göttingen 2, p. 52, tav. 26 (M. BENTZ, con lett.); inoltre GRAN AYMERICH 2010-2013.

202 MARTELLI 2005, p. 125, fig. 10a (con lett.).

203 MARTELLI 2005, p. 126 (con lett.).

e pure di produzione meridionale, che sembra tuttavia rifarsi, come il precedente, a modelli più antichi di qualche decennio rispetto all'ambito cronologico qui evocato²⁰⁴.

Del tutto eccentrico per cronologia e potenziali funzionalità narrative, ma assai suggestivo per certe assonanze strutturali, appare infine il richiamo alla enigmatica maschera dipinta sull'anfora Fujita del Pittore dell'Eptacordo²⁰⁵: le singolari affinità di questa con altre immagini, pure assai più tarde, come quelle del gruppo a Maschera Umana, evocate già da M. Martelli, viene infatti a delineare, in qualche modo, una sorta di percorso ceretano ove un patrimonio di schemi e forme sembra adattarsi nel corso dei decenni a diverse funzioni iconografiche²⁰⁶.

Potrebbero aver influenzato la formulazione del volto prototipi LPC-TR e non a caso qualche (parziale) aggancio nel trattamento e proporzioni del volto può rintracciarsi in materiali ellenici non distanti da quell'orizzonte, come la stessa Olpe Chigi²⁰⁷. Ma confronto nel complesso più calzante appare, in contesto orientalizzante ellenico, un rilievo in avorio di Atene, ove il volto di Medusa, per quel che può dedursi dallo stato di conservazione, è connotato da analoghe proporzioni e da una 'acconciatura' simile, in particolare per l'arrangiamento al di sopra della fronte²⁰⁸.

Un interesse tutto particolare riveste un frammento vascolare di impasto alto-arcaico (?), rinvenuto a Mileto e dotato di decorazione a rilievo, discusso in anni recenti da L. Donati²⁰⁹ in relazione agli sviluppi degli impasti rossi ceretani: in questo caso la maschera non è distante, per la sua struttura triangolare, da quelle bronzee evocate dianzi, ed è posta anch'essa all'interno di un fregio animalistico.

Definiti, con la dovuta cautela, i referenti tipologico-stilistici ceretani e i (parziali) *comparanda* ellenici della maschera di Monte Abatone, è possibile sottolineare un terzo dato di qualche interesse: l'occorrenza, ancora nell'artigianato (coevo) di Caere, di maschere mostruose di tipologia differente, ma in qualche modo paragonabili, per funzione e dislocazione, a quella in esame. Mi riferisco, e.g., alla maschera taurina graffita, posta tra due felini, sul coperchio di una pisside dalla già citata tomba Calabresi²¹⁰; e, soprattutto, alla protome 'doppia' di *Raubtier* sulla *neck-amphora* del gruppo etrusco-corinzio policromo di Monte Abatone in collezione privata tedesca, già attribuita da J.G. Szilágyi e successivamente discussa da E. Simon²¹¹. Quest'ultima, infatti, può evocare il *gorgoneion* in esame per la nitidezza della struttura facciale dominata dai grandi occhi tondeggianti e per l'imponenza delle dimensioni, ma lo ricorda anche per la sua funzione di emblema, sorta di targa, porta d'ingresso alla *Wildnis*, non a caso qui contigua alla figura di un centauro. L'anfora è, d'altra parte, testimonianza sicura (e ovvia) di molteplici nessi con il bucchero graffito ceretano, come indicano per es., sempre sul versante iconografico-stilistico, le pettinature maschili e i peculiari,

204 Cfr., e.g., LIMC IV (1988), s.v. *Gorgo, Gorgones*, pp. 289, n. 6 e 317, avorio da Artemis Orthia, Sparta (I. KRAUSKOPF).

205 MARTELLI 1988, in partic. p. 291.

206 D'obbligo ricordare in proposito, nonostante le marcate dissonanze stilistiche e di scala, anche il *gorgoneion* che domina la celebre olpe in bucchero di Bruxelles, da poco ricomposta con l'eccezionale recupero del frammento recante l'iscrizione *Achile*: BONAMICI 1974, pp. 80-81, n. 109, tav. LVIIA-B; da ultimo, R. COSENTINO, A. MAGGIANI, *REE*, «StEtr», 76, 2010-2013, pp. 267-271, n. 27, tav. XLVIII, 27b-c.

207 Cfr. le ottime riproduzioni a colori in *L'Olpe Chigi* 2012, p. 205, tav. III (una *Ker* dai connotati funerari in connessione con il *gorgoneion* del fregio superiore? cfr. da ultimo, in questo senso, D'ACUNTO 2013, pp. 57 ss.); per l'origine orientale del mostro 'bicorpore', cfr., tra gli altri, SIMON 2000, p. 179.

208 LIMC, cit., p. 312, n. 291a (MARANGOU 1969, pp. 72 ss., in partic. pp. 74-76, per l'inquadramento stilistico). Qualche interesse può avere anche il confronto con il sempre citato *gorgoneion* di un celebre piatto greco-orientale da Kameiros (WALTER 1968, tav. 130, 626; LIMC IV (1988), p. 310, n. 280, tav. 182).

209 DONATI 2014, pp. 191-199.

210 Cfr. nota 194.

211 SIMON 2000, p. 179.

grandi occhi delle figure, per i quali è possibile evocare analogie con i frammenti di ansa di *oinochoe* rinvenuti da R. Mengarelli nel tumulo I della Banditaccia²¹² o con una già citata *oinochoe* di Basilea²¹³.

Appare, a questo punto, necessario procedere nell'indagine e verificare se e in quale misura la sponda di riferimento ceretana ipotizzata per l'*oinochoe* dalla tomba 465 di Monte Abatone consenta di essere in qualche modo rintracciata e seguita anche altrove.

La discussione della *oinochoe* Louvre C 563²¹⁴ è in questo senso scelta obbligata. Nell'esemplare parigino, la maschera, posta nel fregio animalistico²¹⁵ in posizione funzionalmente dominante, appare infatti disegnata da un prototipo identico a quello dianzi riconosciuto nell'esemplare di Monte Abatone, sebbene con un *ductus* più nitido e sicuro. Si notano, però, significative differenze. Se qui il volto allungato e il disporsi 'naturalistico' delle ciocche della barba danno all'insieme una impronta quasi umana, nella *oinochoe* di Monte Abatone la dilatazione assai maggiore e il conseguente disporsi della barba tutt'attorno al mento e alla parte inferiore del volto rinviando con maggiore immediatezza a tipi gorgonici. Il modello, in ogni caso, lo ribadiamo, è unico, in linea peraltro con i caratteri formali complessivi dei fregi. Le due *oinochoi* tradiscono infatti affinità anche nella tipologia del muso del leone, di limpida ispirazione protocorinzia, e del cervide o nel disegno delle articolazioni delle zampe degli animali, che potremmo definire a 'rombo' o 'diamante', oltre che nella maniera in cui alcuni dettagli di figure in primo e secondo piano sembrano a tratti quasi 'aggrovigliarsi'. certo, l'esemplare del Louvre appare realizzato con cura assai maggiore, anche nella struttura vascolare. Ma la tentazione di assegnare le due *oinochoi* a un'unica bottega, ceretana, è molto forte, rafforzata peraltro dal tipo di elementi decorativi a rilievo che impreziosiscono l'*oinochoe* parigina e che sono di impronta (ancora) ceretana, come testimoniano tra gli altri calici in bucchero smontabili rinvenuti in questa città e assegnati a botteghe in essa operanti²¹⁶. Molti dettagli, in ciascuno dei due vasi, paiono confermare questa attribuzione: il già menzionato, caratteristico in entrambi, muso dei leoni, che ricorda ad esempio quello delle anfore ceretane British Museum GR. 1984.10-23.2 e Louvre C 567²¹⁷; e ancora, nella *oinochoe* di Monte Abatone, la decorazione a zig-zag del corpo degli animali e il cervide con le sue caratteristiche corna e ali ricurve, per i quali riconosciamo, e.g., analogie nelle anfore Louvre C 566 e C 567²¹⁸ o nell'*oinochoe* Louvre S 4522²¹⁹; nella *oinochoe* C 563, il volto della sfinge e quello del personaggio maschile in atto di guidare il cavallo, che costituiscono con i loro caratteri 'dedalici' punti di collegamento con altri bucceri graffiti già riferiti a Caere,

212 Rizzo 1988-1989, p. 44, figg. 36-37. Cfr. al contempo le affinità tra questi stessi frammenti e la *potnia theron* di una delle 'anfore precoci del Gruppo Vaticano 127' studiate da J.-G. SZILÁGYI (1992, pp. 239 ss., tav. CVa) e tentativamente riferite ad ambito ceretano-veiente.

213 Cfr. nota 187 e anche *infra*. Per l'anfora del Gruppo di Monte Abatone, cfr. anche nota 223.

214 BONAMICI 1974, p. 58, n. 77, tavv. XXXVIII-XXXIX; CVA Louvre 23, pp. 65 e 79, fig. 19, tav. 24; cfr. anche GRAN AYMERICH 1995, tav. 1; CAMPOREALE 2006, pp. 289 ss., figg. 1-2; GEPPERT 2006, p. 203, n. 32. Sul tema, anche CAMPOREALE 2012.

215 LIMC IV (1988), s.v. *Gorgones* (in *Etruria*), p. 331, n. 2, tav. 188 (I. KRAUSKOPF). Cfr. anche *supra*, nota 19.

216 In questo senso, cfr. J.M.J. GRAN AYMERICH, in CVA Louvre 23, p. 66. Per i calici in bucchero, cfr. più recentemente, Rizzo 2007, pp. 41-42 (con datazione tra fine del secondo e terzo quarto del VII sec. a.C.; PALMIERI 2009, p. 107; e, da ultima, M.R. Lucidi, in MANDOLESI, LUCIDI, EMILIOZZI 2014, p. 137.

217 Rispettivamente, PERKINS 2007, pp. 14, n. 12 e 121; BONAMICI 1974, pp. 60, n. 81, tav. XLlb, e 132-133, CVA Louvre 20, pp. 64-65, tav. 23, e GEPPERT 2006, p. 201, n. 15 (Louvre C 567). Ma cfr. anche il *kantharos* Villa Giulia 56116 da Monte Oliviero (Veio): BONAMICI 1974, pp. 27-28, n. 25, tav. XII, 144 fig. 9, GEPPERT 2006, p. 209, n. 7; per le consonanze tra questi prodotti, già ampiamente riconosciute dalla studiosa, che tuttavia preferisce una attribuzione a botteghe distinte, di Caere e di Veio, cfr. BONAMICI 1974, p. 133.

218 Per l'anfora C 567, cfr. nota 217; per l'anfora C 566, BONAMICI 1974, pp. 59, n. 80, tavv. XL e XLla, 131-133, 198; CVA Louvre 20, pp. 63-64, tav. 22; GEPPERT 2006, p. 201, n. 14; Rizzo 2006, p. 393.

219 CVA Louvre 23, pp. 54, 80, fig. 23, tav. 17; GEPPERT 2006, p. 203, n. 35.

all'incirca coevi - come il *kantharos* dalla tomba 118 di Monte Abatone²²⁰ o il *kantharos* Conservatori ex Castellani²²¹ - o forse anche leggermente più tardi e di concezione formale complessiva diversa²²², oltre che con la produzione etrusco-corinzia policroma, di attribuzione ceretano-veiente, con i già citati vasi del gruppo di Monte Abatone e del pittore Castellani²²³.

Le affinità ancora con un vaso convincentemente riferito a bottega di Caere, l'*oinochoe* 'fenicio-cipriota' C.A. 72, per i caratteri formali e l'apparato decorativo minore²²⁴ confermano da parte loro per le due *oinochoi* una cronologia relativamente alta.

Proseguendo questa sorta di 'inventario ceretano', notiamo nella *oinochoe* Louvre C 563 una immagine di leone che, per i suoi caratteri di dettaglio e per lo schema specifico con arti umani tra le fauci, consente, come già intuito da M. Bonamici, un preciso collegamento con una terza *oinochoe*, l'esemplare, ancora del Louvre, C 559²²⁵, tale da far pensare al medesimo ambiente di produzione e addirittura, secondo J.M.J. Gran-Aymerich, a un unico gruppo, il *groupe des tetes au regard fixe*²²⁶. il volto di una delle sfingi e la pettinatura chiaramente 'hathorica' dell'altra costituiscono ulteriori, possibili collegamenti tra C 559 e C 563; al contempo, la struttura dell'infiorescenza con calice a volute e il modo di rendere la pantera e la sua pelle maculata indicano una parentela di C 559 con la ceretana olpe di Medea e altri bucceri stilisticamente affini²²⁷, oltre che con l'ugualmente ceretano *aryballos* di Berlino F 1542²²⁸, confermando dunque anche per questa *oinochoe* la collocazione geografica proposta per C 563 e per l'esemplare di Monte Abatone e una cronologia relativamente alta nell'ambito della seconda metà del VII sec. a.C. naturalmente il quadro dei nessi ceretani della *oinochoe* C 559 potrebbe essere ancora ampliato: sarà qui sufficiente menzionare almeno un ben

220 BONAMICI 1974, pp. 18, n. 8, 97-100, 198, tavv. III-IV; GEPPERT 2006, p. 208, n. 2; cfr. anche RASMUSSEN 1979, p. 24.

221 BONAMICI 1974, pp. 64, n. 90, 178-179, 198, tav. XLIV, GEPPERT 2006, p. 209, n. 18 (in relazione alla ceretanità del *kantharos*, si noti ora anche il rendimento del muso delle pantere, da confrontare con l'olpe di Medea e con l'anfora di Basilea BONAMICI 1974, p. 197, n. 113; VERZÁR 1973, pp. 47-48, n. 3, tavv. 3,1 e 6,3-4; GEPPERT 2006, p. 200, n. 6). Ma cfr. anche le sfingi dell'*oinochoe* C.A. 80 (CAMPORALE 1991, pp. 87 ss., tavv. LXII-LXVII; GEPPERT 2006, p. 202, n. 20), sulla quale anche *infra*. Da questa angolazione, tali vasi non mancano peraltro di affinità stilistiche anche con la veiente tomba Campana; non sembra, ad ogni modo, come già riconosciuto da M. BONAMICI (1974, p. 143), che un dato del genere possa essere risolutivo per l'attribuzione a Veio (piuttosto che a Cerveteri) di bucceri graffiti: ciò non soltanto per le (da sempre riconosciute e anche in questa sede già più volte ricordate) affinità tra i due 'distretti' culturali, ma anche per i caratteri stessi dei pannelli della Tomba Campana, la cui sostanza 'plastica' e il cui peculiare decorativismo appaiono estranei alla maggior parte dei bucceri tentativamente riferiti a bottega di questo centro (con la possibile eccezione del *kantharos* da Formello: BONAMICI 1974, pp. 28-29 n. 26, 143; GEPPERT 2006, p. 209, n. 8; o, forse, della *oinochoe* Louvre S 4524: CVA Louvre 23, pp. 45, tav. 12 e 81, fig. 30, GEPPERT 2006, p. 203, n. 36, qui soprattutto per i motivi fitomorfi a volute multiple). Più convincente, invece, l'accostamento alla tomba Campana dell'olla 'Campanari' (BONAMICI 1974, pp. 29-30 n. 28, 146-148). Per il *kantharos* da Monte Oliviero Villa Giulia 56117 (BONAMICI 1974, pp. 26-27 n. 24, 141 fig. 8, 140-143, 149, 199; GEPPERT 2006, p. 209, n. 6), cfr. *infra*.

222 Come la già citata *oinochoe* di Basilea (cfr. nota 187); l'*oinochoe* Louvre S 4522 (CVA Louvre 23, pp. 54, 80 fig. 23, tav. 17; GEPPERT 2006, p. 203, n. 35); i frammenti dal Tumulo I della Banditaccia (cfr. nota 212); l'*askos* Louvre C 556 (CVA Louvre 23, pp. 64, 79 fig. 21, tav. 23; GEPPERT 2006, p. 219, n. 2); l'anfora Cerveteri-Banditaccia (BONAMICI 1974, pp. 21-22, n. 13, 106-108, 131-132, tavv. VIII-IX; VERZÁR 1973, p. 53, figg. 8-9; GEPPERT 2006, p. 200, n. 2). In generale, per le due ultime anfore citate, cui si possono aggregare stilisticamente altri esemplari di sicura bottega ceretana, cfr. BONAMICI 1974, p. 198. Al gruppo potrebbe essere accostata anche l'*oinochoe* C.A. 79 (CAMPORALE 1991, pp. 85-86, tavv. LX-LXI; GEPPERT 2006, p. 202, n. 19).

223 Cfr. rispettivamente note 211 e 196. Per l'anfora del Gruppo di Monte Abatone, oltre ai comparanda indicati alle note 212 e 213, sono a mio avviso da rilevare le analogie con il *kantharos* Louvre C 562 (cit. a nota 193 e anche *infra*), per la presenza del centauro e la maniera caratteristica di rendere i rami branditi dal medesimo, a loro volta simili a quelli nella *oinochoe* di Satricum del Pittore Castellani.

224 CAMPORALE 1991, pp. 76 ss., tavv. LI-LIII; GEPPERT 2006, p. 199, n. 59.

225 BONAMICI 1974, pp. 55-56, n. 73, 184-185, tav. XXXIV; CVA Louvre 23, pp. 39-40, 79 fig. 20, tav. 7; GEPPERT 2006, p. 203, n. 31.

226 CVA Louvre 23, pp. 39-40, cui lo studioso associa anche l'*askos* C 556 citato dianzi (nota 222).

227 RIZZO 1988-1989, *passim* (per l'olpe di Medea) e fig. 25 (fr. di olpe dal Tumulo III della Tegola Dipinta).

228 BONAMICI 1974, pp. 43 n. 51, 125; GEPPERT 2006, p. 219, n. 2; BRIESACK 2013, p. 31, n. 28, con lett., e le importanti annotazioni di M. MARTELLI (1973, p. 108).

noto gruppo di frammenti di *oinochoe* in collezione privata²²⁹, già attribuiti a Caere da F. Hiller e contigui alle esperienze realizzate in vasi come le *olpai* dal tumulo III della Tegola Dipinta²³⁰, che potremmo portare a confronto per i volti delle sfingi del vaso del Louvre.

Ma crediamo che i 'nuovi' materiali resi noti da M.A. Rizzo in occasione della scoperta dell'*olpe* di Medea consentano di estendere l'indagine e in qualche modo di includere nei 'confini' ceretani di questo artigianato del bucchero di prestigio ancora altri vasi di buon livello qualitativo finora del tutto esclusi dal panorama produttivo della città. la peculiare impronta 'dedalica' delle figure, i tratti del volto, i doppi contorni, le infiorescenze e le rosette, non ultime la morfologia e la scala dimensionale inducono ad accostare il *kantharos* di Toronto 959.17.75, già riferito a bottega veiente²³¹, all'*olpe* di Medea e ad alcuni dei suoi sodali stilistico-cronologici²³², oltre che al grande *kantharos* dalla tomba 118 di Monte Abatone, con possibili riferimenti anche nella *white-on-red*²³³. Alcuni dei tratti del *kantharos* canadese consentono a loro volta di accostare alle produzioni ceretane altri vasi attribuiti (o, in qualche caso, anche rinvenuti) a veio, talora di notevole impegno disegnativo: il grande *kantharos* da Monte Oliviero a Villa Giulia²³⁴, che porremmo volentieri accanto o subito dopo le *oinochoi* Edimburgo 1887.206²³⁵ e C.A. 77²³⁶ e l'olla British Museum 1927.1-10.1²³⁷ - già riferite a bottega ceretana e a un momento di passaggio tra la declinante tradizione fenicizzante e le nuove 'regole' iconografico-stilistiche - un'anfora in collezione privata svizzera²³⁸, il *kantharos* di Berlino F 1541²³⁹, il già citato *kantharos* Louvre C 562²⁴⁰, connotato da un ancor più accentuato decorativismo e da una minore 'disciplina' formale, l'*oinochoe* Louvre S 4525²⁴¹, in definitiva anche il *kantharos* C.A. 102, stilisticamente diverso, ma vicino a questo gruppo per i profili dedalici, le rosette circolari, il caratteristico rendimento dei

229 HILLER 1965, p. 19, n. 5, tavv. 6-7 e fig. 1; BONAMICI 1974, pp. 68 n. 98 e 180-181 fig. 11.

230 RIZZO 1988-1989, pp. 23-24, figg. 25-27.

231 HAYES 1985, pp. 75-6, C 21; F. R. SERRA RIDGWAY, Recensione a Bonamici, «JRS», 67, 1977, pp. 213-214; GEPPERT 2006, p. 209, n. 19. L'ipotesi di E. SMOQUINA (2009, p. 83), che le figure di animali ai lati del personaggio alato su una delle due facce del *kantharos* non siano in effetti cavalli, ma creature fantastiche dotate di corno, sembra senz'altro da respingere proprio grazie alla forma a 'fiammella' delle orecchie, tipica di un gruppo ben definito di bucceri graffiti ceretani (cfr. anche *infra*).

232 RIZZO 1988-1989.

233 Per il *kantharos* dalla tomba 118 di Monte Abatone, da evocare soprattutto per forma e dimensioni, cfr. nota 220 (sui *giant-kantharoi*, da ultimo NASO 2014, p. 163, con lett.). Per la *white-on-red*, MICOZZI 2006, in partic. p. 258, fig. 3, per il rendimento dei volti. Ma nella medesima *white-on-red* si rintracciano anche analogie per il caratteristico rendimento degli occhi degli animali, affini a quelli, e.g., del *pithos* Fleischman (MICOZZI 2006, p. 261 fig. 7).

234 BONAMICI 1974, pp. 26-27 n. 24, 140-143 fig. 8, 149, 199; VERZÁR 1973, pp. 54-55, fig. 11; GEPPERT 2006, p. 209, n. 6: si veda in particolare il rendimento delle infiorescenze, degli occhi e delle orecchie a 'fiammella' degli animali. Ancora più chiara in questo caso la contiguità con la *white-on-red* per il peculiare rendimento degli occhi, grandi, amigdaloidi e con arcate sopracciliari 'rialzate'.

235 BONAMICI 1974, pp. 46 n. 57, 129-130, tav. XXVIIa-b; CVA Edinburgh, pl. 58, 5-8; GEPPERT 2006, p. 202, n. 15.

236 CAMPOREALE 1991, pp. 81-82, n. 77, fig. 14, tavv. LIV-LV; GEPPERT 2006, p. 202, n. 17.

237 BONAMICI 1974, pp. 47 n. 59, 126 fig. 6, 129; GEPPERT 2006, p. 206, n. 42.

238 BONAMICI 1974, pp. 67-68 n. 97, 199, tav. XLVII; VERZÁR 1973, pp. 50 n. 9, 55, tav. 6, 5-10; GEPPERT 2006, p. 200, n. 7.

239 BONAMICI 1974, pp. 35-36 n. 38, 151-153, tav. XIX, GEPPERT 2006, pp. 208-209, n. 5, dal territorio tarquiniese. Per la recente ipotesi di una produzione tarquiniese per alcuni dei più prestigiosi bucceri graffiti rinvenuti a Tarquinia, cfr. M. Cataldi, in MANDOLESI, SANNIBALE 2012, pp. 216-217. Qualche analogia il *kantharos* tradisce anche con il *kantharos* ex-Castellani a Roma (BONAMICI 1974, pp. 64 n. 90, tav. XLIVa-b, 178-179, 198), già attribuito a Cerveteri, soprattutto per il rendimento dell'infiorescenza e dei volti; e con l'*oinochoe* C.A. 80 (CAMPOREALE 1991, pp. 87-90, tavv. LXII-LXVII), per i volti delle sfingi.

240 Cfr. nota 193. Per il rendimento degli alberelli, con rami conformati a coppie di volute, cfr. anche il calice di Tarquinia RC 787 (BONAMICI 1974, pp. 65-66 n. 92, 188, tav. XLVI: "di attribuzione incerta"; GEPPERT 2006, p. 212, n. 87).

241 CVA Louvre 23, pp. 77, 81 fig. 29, tav. 30, 1-2; GEPPERT 2006, p. 203, n. 37: il vaso è davvero molto vicino al policromo Pittore Castellani, da più studiosi riferito a bottega veiente, ma in ogni caso vicinissimo al *milieu* ceretano: cfr. *supra*, nota 196.

motivi fitomorfi²⁴². L'impronta stilistica di tutti questi vasi, che affonda le sue radici nell'esperienza orientalizzante di Caere, induce a credere che essi siano stati prodotti in questa città, o che, se anche realizzati a Veio, siano opera di maestranze educate nel centro maggiore²⁴³.

Questa, sia pur cursoria, 'verifica ceretana' di alcuni gruppi della produzione di bucchero graffito, in molti casi tra i più antichi e di migliore qualità, sembra rafforzare l'ipotesi di F. Hiller²⁴⁴ e più recentemente soprattutto di A. Pasquier²⁴⁵, di una realizzazione della patera bronzea ex-Tyszkiewicz (ora a Villa Kerylos) in botteghe toreutiche etrusche, forse addirittura della stessa Caere. Le singolari consonanze disegnative, nella concezione dei corpi degli animali e negli accenti dedalici delle sfingi, tra la patera ed alcuni dei vasi dianzi ricordati rafforzano infatti l'impressione, già largamente accettata nella letteratura scientifica e motivata in dettaglio da M. Martelli con specifico riferimento anche ai bucheri graffiti²⁴⁶, di una centralità della metropoli etrusco-meridionale in produzioni di alto artigianato che comportino familiarità con la toreutica vicino-orientale e con gli sviluppi figurativi della Grecia propria, *in primis* del mondo corinzio e di quello *east-greek*: qualcosa che sembra attagliarsi agevolmente ai caratteri formali della patera. Analoga collocazione potrebbe a questo punto trovare una seconda 'patera' bronzea, quella dalla celebre tomba tarquiniese delle Saline, su cui pure è tornato A. Pasquier²⁴⁷: sembrerebbero indicarlo il *ductus* e i soggetti tanto dei fregi vegetali che di quello figurato. Il rinvenimento tarquiniese potrebbe, in questo senso, affiancarsi al (più recente) rinvenimento nella medesima città di alcuni eccezionali frammenti di bucchero inciso, davvero vicini, come si è già avuto occasione di ricordare, alle più prestigiose, omologhe produzioni ceretane: una sorta di 'doppio binario' toreutico/ceramico in un contesto topografico a sua volta in qualche modo 'bipolare', tra Caere-Veio e l'emergente (almeno in questo settore) profilo tarquiniese.

Tirando un po' le fila di questa lunga serie di riferimenti incrociati, che ha preso le mosse dalla *oinochoe* di Monte Abatone e che ha l'unico obiettivo di inquadrare quest'ultima senza alcuna pretesa di stilare liste di attribuzioni, non può che confermarsi il profilo culturale complessivo delineato da M. Bonamici nel 1974 in relazione delle botteghe etrusco-meridionali, di fatto ceretane e veienti, produttrici di bucchero graffito²⁴⁸. Un artigianato ove l'elemento di ispirazione orientale si affianca, soprattutto a partire dall'ultimo terzo del VII sec. a.C., a quello di matrice corinzia (e greco-orientale), dando talora vita a una mescolanza curiosa e unica di tendenze formali differenti e lasciando spazio a una componente 'dedalica' dalle inflessioni originali. Tutti questi elementi riconosciamo innanzitutto nei complessi apparati figurativi di bucheri graffiti, anche a rilievo rinvenuti (o pubblicati) da M.A. Rizzo a Caere negli anni Ottanta del secolo scorso, come l'*olpe* di Medea, ove si osserva un uso di linee molto nervose e mosse, tanto nelle capigliature che nei contorni delle figure, a loro volta segnati da una doppia linea, una inclinazione per immagini di belve dai corpi maculati o con arti umani nelle fauci, per peculiari infiorescenze di sapore quasi 'architetonico' e per rosette circolari a petali distinti, che ritroveremo poi largamente usati anche

242 CAMPOREALE 1991, pp. 112-115, tav. LXXXVII; GEPPERT 2006, p. 209, n. 15.

243 Qualcosa di (in parte) diverso potrebbe forse ipotizzarsi per l'*oinochoe* Louvre S 4524 (CVA Louvre 23, pp. 45, 81 fig. 30, tav. 12, 1-4; GEPPERT 2006, p. 203, n. 36), ove troviamo complessi girali a volute multiple che trovano possibilità concrete di confronti nella Tomba Campana di Veio: ma cfr. quanto osservato a nota 221. Sulla difficoltà di inquadrare stilisticamente i frammenti di una forma chiusa a decorazione graffita dal Tumulo Chigi, cfr. più recentemente MICHETTI, VAN KAMPEN 2014, pp. 123-124.

244 HILLER 1963, pp. 27-41.

245 PASQUIER 2000, con lett. prec. a pp. 370-371.

246 MARTELLI 1973, in partic. pp. 108 (in relazione all'*aryballos* F 1542 di Berlino, cit. a nota 228) e 119.

247 PASQUIER 2000, pp. 373 ss. Per i vasi pertinenti al corredo tombale e la sua datazione, cfr. più recentemente SHEFTON 2014, in particolare p. 70; SHEFTON 2009, pp. 121-123 con nota 363, 128.

248 BONAMICI 1974, pp. 193-195, e *passim*.

nei vasi a decorazione incisa più semplice²⁴⁹. Ed è proprio grazie a tali scoperte che è risultato a mio avviso possibile confermare tutte le attribuzioni già proposte da M. Bonamici per Caere e suggerire, come ho cercato di dimostrare in questa sede, l'accostamento ad esse di alcuni altri vasi. Le mani all'opera sono più d'una, ma in ogni caso non moltissime, per una produzione di *élite* che ammonta nel suo complesso a poche decine di esemplari e che nei corredi di Monte Abatone in corso di studio si segnala per attestazioni al momento solo sporadiche. Alcuni artigiani appaiono particolarmente dotati nel replicare con una linea nitida e sicura i modelli protocorinzi, che peraltro appaiono con sempre maggiore frequenza nei corredi di spicco di area ceretano-veiente²⁵⁰, altri sono più inclini a un decorativismo corsivo, talora disorganico.

Effetto, per così dire, collaterale della immissione dell'olpe di Medea e di altri vasi del gruppo ceretano figurativamente più impegnato nel dibattito scientifico potrebbe, inoltre, essere il riesame della autenticità di almeno alcuni dei vasi graffiti 'ceretani' ritenuti falsi che apparvero tra anni Sessanta e Ottanta del secolo scorso sul mercato antiquario. Mi riferisco in particolare alle due *oinochoai* 'gemelle' di Copenhagen e Basilea²⁵¹, una delle quali (quella attualmente a Copenhagen) sottoposta in anni recenti a (positivo) esame di termoluminescenza²⁵², e alla *olpe* di Hannover²⁵³: le analogie, già rilevate da J. Christiansen, con i materiali editi da M.A. Rizzo sono, infatti, realmente cospicue e i confronti mi sentirei di estendere, anche in questo caso, a vasi come i *kantharoi* ex Castellani, Berlino F 1541 e Louvre C 562²⁵⁴ prima citati.

Ma il gruppo di bucheri editi dopo la scoperta ceretana di S. Paolo ha avuto anche il merito di rendere più solida e comprensibile la ricostruzione di un sostanziale *continuum* tra le più antiche esperienze del bucchero graffito, anche a rilievo, e quelle dei decenni centrali del secolo e poi dell'Orientalizzante recente, già ipotizzata da F. Hiller e M. Bonamici su basi documentarie più ristrette. Grazie a questa prospettiva, si riescono forse a comprendere meglio nei loro meccanismi genetici anche alcuni fenomeni di consonanze tra bucheri graffiti e pittura (vascolare/parietale) che, pur senza postulare sempre e necessariamente identità di mano, certo indicano concreta contiguità di bottega. E così, se appare ormai naturale²⁵⁵ leggere olle ceretane graffite come Louvre C 561²⁵⁶ alla stregua di 'eredi' di esperienze pittoriche e della metallotecnica avviate nella prima metà del VII sec. a.C.²⁵⁷ e di 'sorelle minori' di altre esperienze pittoriche che riconosciamo nella Tomba degli Animali Dipinti²⁵⁸ o nel Pittore della Sirena *Assurattasche*²⁵⁹, appare altrettanto naturale riconoscere affinità di repertorio iconografico, ma anche (forse) di tradizione formale di bottega, tra vasi come

249 In generale, Rizzo 1988-1989, *passim*. Il tipo di rosette a cui si fa qui riferimento non è ad ogni modo, come ovvio, esclusivo dell'ambiente ceretano.

250 Per Caere, cfr. in particolare Rizzo 1990, 2006, 2007.

251 BONAMICI 1974, pp. 69-70 nn. 99-100, 72-74, tavv. XLIX-LI; GEPPERT 2006, rispettivamente pp. 202, nn. 25 e 12.

252 CHRISTIANSEN 2006 (con lett. prec.).

253 HILLER 1965, p. 21, tavv. 8-9; GERCKE 1996, pp. 119-120, n. 55; GEPPERT 2006, p. 204, n. 16. Su tutto il problema, cfr. anche R.D. DE PUMA, in CVA Malibu 6 (1996), pp. 12-14, tavv. 302-303.

254 Cfr. *supra*, note 193, 221, 239.

255 Dopo gli studi di M. Martelli: cfr. in partic. MARTELLI 1984; Martelli 1987a; MARTELLI 1988; MARTELLI 2001.

256 BONAMICI 1974, pp. 56-57, n. 75, 115-120, tavv. XXXV-XXXVI; GEPPERT 2006, p. 206, n. 45; e quella, assai vicina, Louvre C 557 (*ibid.*, pp. 54, n. 71, 115-120, tav. XXXII; GEPPERT 2006, p. 206, n. 44). Per il frammento di piatto dalla Tomba Calabresi, cfr. più recentemente F. Sciacca, in SCIACCA, DI BLASI 2003, pp. 130 ss.

257 Cfr. in particolare il Pittore dell'Eptacordo (con letteratura a nota 255).

258 Cfr. MARTELLI 1987a (cit. a nota 255); MARTELLI 1987b, pp. 19-20 e le considerazioni sviluppate nelle schede a pp. 265 ss.; Roma 1989, pp. 113-115 (M.A. Rizzo). Cfr. anche NASO 1991, p. 85 (per le situle graffite da Ceri, cfr. NASO 1991, pp. 86-88).

259 MARTELLI 1987a (cit. a nota 255), in particolare p. 7.

l'*olpe* di Medea, la (leggermente più tarda?) *oinochoe* graffita dalla tomba 304 di Monte Abatone²⁶⁰ e le anfore di Trevignano, esempio di consonanze tra *milieu* ceretano e veiente sotto il segno, anche in questo caso, si direbbe, di una guida forte di Caere²⁶¹.

A guida ceretana, come si è già accennato, appare del resto anche la presenza del bucchero a Tarquinia, come indiziano non soltanto i frammenti di olpe a rilievo dal Tumulo della Regina, il *kantharos* della tomba Sterrantino e in definitiva le *oinochoai* della tomba in località Le Saline, ma anche il *kantharos* frammentario dal Tumulo del Re²⁶², non lontano per *ductus* e qualità del disegno dai grandi *kantharoi* ceretani e di provenienza veiente prima citati.

Contiguità 'culturale' e operativa di botteghe pertinenti a tradizioni artigianali differenti, convivenza di tratti orientalizzanti 'tradizionali' ed elementi di schietta estrazione greca: quanto è stato da tempo evidenziato sembra trovare ulteriori conferme a Monte Abatone, venendo a comporsi in maniera estrosa attorno a messaggi figurati che trovano in Medea e Achille una sintesi etica, genealogica, 'sociale' del profilo della città di questi decenni.

FERNANDO GILOTTA

²⁶⁰ BONAMICI 1974, pp. 20, n. 11, 102-106 fig. 4, tav. VI; CAMPOREALE 1984, pp. 48, 50, 53, tav. XIVc; GEPPERT 2006, p. 201, n. 1; cfr. anche RASMUSSEN 1979, p. 17. Riconducono a Caere, tra gli altri, le infiorescenze, la tipologia del cavallo (davvero molto vicina (anche) alle omologhe figure degli impasti rossi stampigliati), la lunga foglia (affine a quelle presenti nelle già citate (note 65, 66) *oinochoe* C.A. 77 e olla B.M. 1927.1-10-1)

²⁶¹ Più recentemente, GILOTTA 2013b.

²⁶² Cfr. più recentemente PALMIERI 2009, pp. 171 ss.; M. Cataldi, in MANDOLESI, SANNIBALE 2012, p. 217, n. 69.1.

Abbreviazioni bibliografiche

- ALBERICI VARINI C. 1999 *Corredi funerari dalla necropoli ceretana della Banditaccia-Laghetto I, Tombe 64, 65, 68, NotMilano Suppl. 19, Milano.*
- BAGNASCO GIANNI G. 1996 *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria, Firenze.*
- BAGNASCO GIANNI G. ed. 2002 *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli. Una lettura sperimentale di alcune tombe nelle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano, Milano.*
- BARTOLONI G., ACCONCIA V., TEN KORTENAAR S. 2012 *Viticoltura e consumo del vino in Etruria: la cultura materiale tra la fine dell'età del ferro e l'orientalizzante antico, in A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (a cura di), Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare, Firenze, pp. 201-275.*
- BARTOLONI G., ACCONCIA V., TEN KORTENAAR S. 2014 *Le service du vin en Étrurie méridionale à l'époque orientalisante, in Les potiers d'Étrurie et leur monde. Contacts, échanges, transferts. Hommages a Mario A. Del Chiaro, sous la direction de L. Ambrosini et V. Jolivet, Paris, pp. 51-67.*
- BATINO S. 1998 *Contributo alla costruzione di una ideologia funeraria etrusca arcaica, I corredi ceretani tra l'Orientalizzante recente e l'età arcaica, in Ostraka 7, pp. 7-35.*
- BENELLI E. 2007 *Iscrizioni etrusche. Leggerle e capirle, Ancona.*
- BIELLA M.C. 2014 *Impasti orientalizzanti con decorazioni incise in agro falisco, Trento.*
- BONAMICI M. 1974 *I bucheri con figurazioni graffite, Firenze.*
- BONAMICI M., STOPPONI S., TAMBURINI P. 1994 *Orvieto. La necropoli di Cannicella, Roma.*
- BONGHI JOVINO M. ed. 1999 *Tarquinia: scavi sistematici nell'abitato, campagne 1982-1988. I materiali, 2, Roma.*
- BONGHI JOVINO M., BAGNASCO GIANNI G. ED. 2012 *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici, Roma.*
- BOSIO B., PUGNETTI A. 1986 *Etruschi di Cerveteri, La necropoli di Monte Abatone. Tombe 32, 45, 76, 77, 79, 81, 83, 89, 90, 94, 102, catalogo della mostra, Modena.*

- BRIESACK CH. 2013 *Etruskische Bucchero-Aryballoi*, in *KuBA* 3, pp. 9-39.
- BROCATO P., REGOLI C. 2009 *Iconografie orientali nei calici a sostegni in bucchero etruschi*, in *RStFen* 37, pp. 213-230.
- BRUSCHETTI P. 2012 *La necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto. Contesti tombali*, Pisa-Roma.
- CAMPOREALE G. 1984 *La caccia in Etruria*, Roma.
- CAMPOREALE G. 1991 *La Collezione C.A. Impasti e bucceri*, Roma.
- CAMPOREALE G. 2006 *Considerazioni sul gorgoneion arcaico in Etruria*, in B. Adembri (a cura di), *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze, pp. 289-296.
- CAMPOREALE G. 2012 *Un ibrido dell'Orientalizzante recente d'Etruria*, in C. Chiaramonte Trerè, G. Bagnasco Gianni, F. Chiesa (a cura di), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano, pp. 189-198.
- CASCIANELLI M. 2003 *La tomba Giulimondi di Cerveteri*, Città del Vaticano.
- CAVAGNARO VANONI L. 1966 *Materiali di Antichità varia, V. Concessioni alla fondazione Lerici. Cerveteri*, Roma.
- CHELINI C. 2004 *L'Antiquarium di Orbetello: ceramica etrusco-geometrica, etrusco-corinzia e bucceri*, in *Daidalos* 6, pp. 31-112.
- CHRISTIANSEN J. 2006 *Disiecta membra reunited? Notes on a very remarkable Workshop in Cerveteri*, in B. Adembri (a cura di), *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze, pp. 246-255.
- COEN A. 1991 *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze.
- COEN A., GILOTTA F., MICOZZI M. 2014 *Comunità e committenza. Studi preliminari sulla necropoli di Monte Abatone*, in *AnnMuseoFaina* 21, pp. 531-572.
- COLDSTREAM N. 1968 *Greek Geometric Pottery*, London.
- COLONNA G. 1970 *Una nuova iscrizione etrusca del VII secolo e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca*, in *MEFRA* 82, pp. 637-672.
- COLONNA G. 1972 in *REE* 40, 1972, p. 425 s.

- COLONNA G., VON HASE FR.-W.1984 *Alle origini della statuaria etrusca. La Tomba delle Statue presso Ceri*, in *StEtr* 52, pp. 13-59.
- D'ACUNTO M. 2013 *Il mondo del vaso Chigi*, Berlin, Boston.
- DIK R. 1978 *Some Observations on two closely related Groups of Etruscan painted Amphorae from Caere*, in *Archaeologica Traiectina* 13, pp. 21-44.
- DIK R. 1981 *Un'oinochoe ceretana con decorazione di pesci. Implicazioni culturali*, in *MededRom* 43, pp. 69-81.
- DONATI L. 2014 *Aux origines de la technique de l'estampage au cylindre a Caere*, in *Les potiers d'Étrurie et leur monde. Contacts, échanges, transferts, Hommages à M.A. Del Chiaro*, sous la direction de L. Ambrosini et V. Jolivet, Paris, pp. 191-199.
- GABRIELLI R. 2012 *Ceramica etrusco-corinzia*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia 19, Roma
- GEPPERT K. 2006 *Studien zur Aufnahme und Umsetzung orientalischer Einflüsse in Etrurien und Mittelitalien vom Ende des 8. bis Anfang des 6. Jhs. v. Chr.*, Berlin.
- GERCKE W.B. 1996 *Etruskische Kunst im Kestner Museum Hannover*, Hannover.
- GEROLI M. 2002 *Una produzione tarquiniese di kantharoi in impasto. Forma, cronologia e funzione*, in *StEtr* 66, pp. 25-46.
- GILOTTA F. 2013a *Appunti su alcune presenze greche nella necropoli ceretana di Monte Abatone*, in *BdA* 19-20, pp. 13-28.
- GILOTTA F. 2013b *Appunti sulle anfore di Trevignano, tra Veio e Cerveteri*, in *RdA* 37, pp. 17-39.
- GRAN AYMERICH J.M.J. 1973 *Un conjunto de vasos de bucchero inciso*, in *TrabPrehist* 30, pp. 217-307.
- GRAN AYMERICH J.M.J. 1976 *A propos des vases à tenons perforés et du thème des personnages assis*, in *MEFRA* 88, pp. 398-475.
- GRAN AYMERICH J.M.J. 1995 *Le bucchero et les vases metalliques*, in *REA* 97, pp. 45-76.
- GRAN AYMERICH J.M.J. 2010-2013 *La maîtresse des animaux et de la nature dans l'Étrurie orientalisante. Iconographie proche-orientale et fonds culturel primitif*, in *StEtr* 76, pp. 45-57.

- GRAN AYMERICH J.M.J. 2014 *Le bucchero: céramique de prestige et céramique commune, en Étrurie et en Méditerranée occidentale*, in *Les potiers d'Étrurie et leur monde. Contacts, Échangens, Transferts, Hommages à M.A. Del Chiaro*, sous la direction de L. Ambrosini et V. Jolivet, Paris, pp. 123-144.
- HAYES J.W. 1985 *Etruscan and Italic Pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto.
- HILLER F. 1963 *Zwei verkannte Bronzeschalen aus Etrurien*, in *MarbWPr*, pp. 27-41.
- HILLER F. 1965 *Beiträge zur figürlich geritzten Buccherokeramik*, in *MarbWPr*, pp. 16-29.
- LEACH S.S. 1987 *Subgeometric Pottery from Southern Etruria*, Göteborg.
- LERICI C.M. 1957 *Campagna di prospezioni archeologiche nella necropoli etrusca di Monte Abbatone (Cerveteri)*, Milano.
- LERICI C.M. 1960 *Alla scoperta delle civiltà sepolte. I nuovi metodi di prospezione archeologica*, Milano.
- LININGTON R. E. 1980 *Lo scavo nella zona Laghetto della necropoli della Banditaccia a Cerveteri*, *NotMilano* 25-26, Milano.
- MANDOLESÌ A., SANNIBALE M. ed. 2012 *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente*, catalogo della mostra di Asti, Milano.
- MARANGOU L. 1969 *Lakonische Elfenbein- und Beinschnitzereien*, Tübingen.
- MARINA C. 2002 *Il caso della tomba BL 245*, in BAGNASCO GIANNI 2002, pp. 149-168.
- MARKOE G. 1985 *Phoenician Bronze and Silver Bowls from Cyprus and the Mediterranean*, Berkeley, Los Angeles, London 1985.
- MARTELLI M. 1973 *Documenti di arte orientalizzante da Chiusi*, in *StEtr* 41, pp. 97-120.
- MARTELLI M. 1978 *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Actes du colloque, Napoli 1976, Paris-Naples, pp. 150-212.
- MARTELLI M. 1984 *Prima di Aristonothos*, in *Prospettiva* 38, 1984, pp. 2-15.
- MARTELLI M. 1987A *Del Pittore di Amsterdam e di un episodio del nostos odissiacco*, in *Prospettiva* 50, pp. 4-14.

- MARTELLI M. ed. 1987b *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara.
- MARTELLI M. 1988 *Un'anfora orientalizzante ceretana a Würzburg ovvero il Pittore dell'Eptacordo*, in AA, pp. 285-296.
- MARTELLI M. 2001 *Nuove proposte per i Pittori dell'Eptacordo e delle Gru*, in *Prospettiva* 101, pp. 2-18.
- MARTELLI M. 2005 *Rivisitazione delle lamine di rivestimento di carri nella Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen*, in *Prospettiva* 117-118, pp. 122-130.
- MERMATI F. 2012 *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell'VIII e l'inizio del VI sec. a.C.*, Napoli.
- MICHETTI L.M., VAN KAMPEN I. 2014 *Il tumulo di Monte Aguzzo a Veio e la Collezione Chigi, MonAntLinc*, serie misc. XVI, Roma.
- MICOZZI M. 1994 *'White-on-red'. Una produzione vascolare dell'Orientalizzante etrusco*, Roma.
- MICOZZI M. 2006 *'White-on-red': miti greci nell'Orientalizzante etrusco*, in B. Adembri (a cura di), *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze, pp. 256-266.
- Milano 1980 *Gli Etruschi e Cerveteri. Nuove acquisizioni delle Civiche raccolte archeologiche. La prospezione archeologica nell'attività della Fondazione Lerici*, catalogo della mostra, Milano, 1980 - 1981, Milano.
- NASO A. 1988 *Una sepoltura dell'orientalizzante antico dalla necropoli etrusca di Pian della Conserva (Tolfa)*, in *MededRom* 48, pp. 27-34.
- NASO A. 1991 *La tomba dei Denti di Lupo a Cerveteri*, Firenze.
- NASO A. 2014 *Griechen und Etrusker. Kulturtransfer zwischen Sitten und Mode*, in R. Rollinger, K. Schnegg ed., *Kulturkontakte in antiken Welten: vom Denkmodell zum Fallbeispiel*, Akten des internationalen Kolloquiums aus Anlass des 60. Geburtstages von Christoph Ulf, Innsbruck, 26-30.1.2009, Leuven, Paris, Walpole, pp. 157-179.
- NEEFT C.W. 1981 *Observations on the Thapsos Class*, in *MEFRA* 93, 1981, pp. 7-85.
- NEEFT C.W. 1987 *Protocorinthian subgeometric aryballoi*, Amsterdam.

- NERI S. 2010 *Il tornio e il pennello. Ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante in Etruria meridionale (Veio, Cerveteri, Tarquinia e Vulci)*, Roma.
- OLIVOTTO V. 1994 *Caere, necropoli di Monte Abatone (tombe 110, 112, 121, 154, 164, 166, 167, 191)*, NotMilano, Suppl. 12, Milano.
- L'Olpe Chigi* *L'Olpe Chigi. Storia di un agalma. Atti del convegno internazionale (Salerno 2010)*, Salerno 2012.
- PALMIERI A. 2009 *La Tomba Sterrantino alle Arcatelle. Nuovi dati sull'Orientalizzante medio e recente a Tarquinia*, Pisa-Roma.
- PALMIERI A. 2010 *Alcune note sul bucchero tarquiniese, in Tra centro e periferia. Nuovi dati sul bucchero nell'Italia centrale tirrenica*, Roma, pp. 117-129.
- PARETI L. 1947 *La tomba Regolini-Galassi del Museo Gregoriano Etrusco e la civiltà dell'Italia centrale nel sec. VII a. C.*, Città del Vaticano.
- PARISE BADONI F. ed. 2000 *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia. Dizionario terminologico*, Roma.
- PASQUIER A. 2000 *La coupe de bronze de l'ancienne Collection Tyszkiewicz*, in CRAI, pp. 347-400.
- PERKINS PH. 2007 *Etruscan Bucchero in the British Museum*, London.
- PRAYON F. 1975 *Fruhetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg.
- RASMUSSEN T.B. 1979 *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- RIZZO M.A. 1988-1989 *Un incunabolo del mito greco in Etruria*, in ASAtene 66-67, pp. 7-47.
- RIZZO M.A. 1989 *Ceramica etrusco-geometrica da Caere*, in M. Cristofani (a cura di), *Miscellanea ceretana 1*, Roma, pp. 9-39.
- RIZZO M.A. 1990 *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico. I. Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Roma.
- RIZZO M.A. 2001 *Le tombe orientalizzanti di San Paolo*, in A.M. Moretti Sgubini (a cura di), *Veio, Cerveteri Vulci. Città d'Etruria a confronto*, catalogo della mostra, Roma, pp. 163-176.

- RIZZO M.A. 2005 *Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Roma, Veio, Cerveteri, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo 2001, Pisa-Roma, pp. 283-300.
- RIZZO M.A. 2006 *La tomba di Monte dell'Oro e l'Orientalizzante ceretano*, in M. Pandolfini Angeletti (a cura di), *Archeologia in Etruria meridionale*, Atti delle giornate in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana 2003, Roma, pp. 371-417.
- RIZZO M.A. 2007 *Una kotyle del Pittore di Bellerofonte di Egina ed altre importazioni greche ed orientali dalla Tomba 4 di Monte Abatone a Cerveteri*, in *BdA* 140, pp. 1-56.
- Roma 1989 *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia*, catalogo della mostra a cura di M.A. Rizzo, Roma.
- SARTORI A. 2002 *Caere. Nuovi documenti dalla necropoli della Banditaccia. Tombe B25, B26, B36, B69*, *NotMilano*, Suppl. 21, Milano.
- SCIACCA F., DI BLASI L. 2003 *La tomba Calabresi e la tomba del Tripode di Cerveteri*, Città del Vaticano.
- SHEFTON B.B. 2009 *Oinochoai and other Etruscan, Italic and Greek Vessels in Bronze from Trestina*, in *I complessi archeologici di Trestina e di Fabbrecce nel Museo Archeologico di Firenze*, a cura di F. Lo Schiavo, A. Romualdi, *MonAntLinc*, serie misc. 12, Roma, pp. 107-141.
- SHEFTON B.B. 2014 *Bronze Oinochoai from Trestina (Umbria): 'Rhodian', Laconian and Italic. Reflections on their Importance*, in *Gli Umbri in età preromana*, Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Perugia, Gubbio, Urbino 2009, Pisa, Roma, pp. 63-92.
- SIMON E. 2000 *Etruskische Keramik des 7. Jhs. v. Chr. mit figürlicher Ritzung und ihre Beziehung zum Orient*, in *Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des 'Orientalisierens' im westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. v. Chr.)*, Akten des Kolloquiums, Tübingen 1997, Pisa, Roma, pp. 171-182.
- SMOQUINA E. 2009 *Un kantharos in bucchero del Royal Ontario Museum*, in M. Harari (ed.), *Icone del mondo antico*, Roma, pp. 81-86.
- STEFANI E. 1958 *Capena. Scoperte archeologiche nell'agro capenate. Ricerche archeologiche in contrada "Le Saliere"*, in *MonAntLinc* 44, cc. 2-203.

- STRØM I. 1971 *Problems concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense.
- SZILÁGYI J.-G. 1992-1998 *Ceramica etrusco-corinzia figurata I -II*, Firenze.
- TALONI M. 2013 *Le tombe di Riserva del Truglio al Museo Pigorini di Roma*, Roma.
- VERZÁR M. 1973 *Eine Gruppe etruskischer Bandhenkelamphoren*, in *AntK* 16, pp. 45-56.
- TEN KORTENAAR S. 2011 *Il colore e la materia. Tra tradizione e innovazione nella produzione dell'impasto rosso nell'Italia medio-tirrenica (Cerveteri, Veio e il Latium vetus)*, Roma.
- WALTER H. 1968 *Frühe samische Gefässe*, Bonn.
- ZIFFERERO A. 1991 *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica*, in *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology*, 1. *The Archaeology of Power*, London, pp. 107-134.

